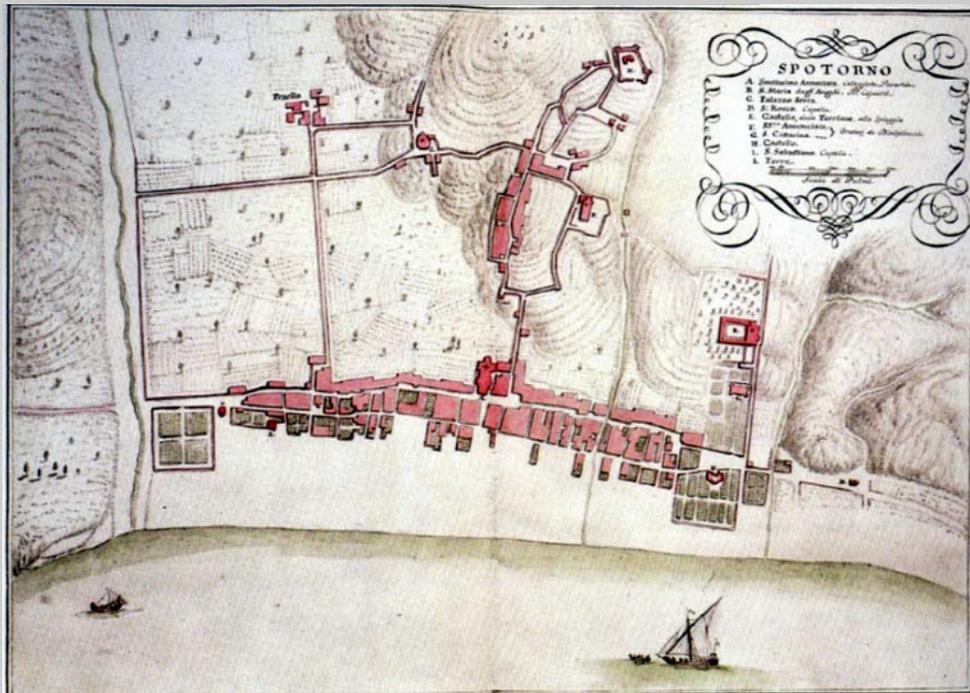


Le Casette di Sanità
e
la difesa del litorale a Spotorno



Presidi di difesa a Spotorno e dintorni
da Levante a Ponente

In coperina pianta acquerellata di Spotorno, raccolta nell' atlanti dei Domini di Matteo Minzone(1773).

Tratta da: Spotorno fogli d'album di D. Astengo e G. Cerutti.

PRESENTAZIONE

di Bruno Marengo

Miria Cerutti, nella sua bella ed interessante prefazione, ci spiega il contenuto di un documento “rimasto sepolto per circa trent’anni” da quando ne fu chiesta una copia all’Archivio di Stato di Genova.

Un documento che ci racconta come nel passato si “arginavano le epidemie, la piaga del contrabbando e il pagamento di gabelle”. Miria avrebbe voluto pubblicare quel documento, integrandolo con altre parti, per farne una “pubblicazione più ampia” su Spotorno. Purtroppo, ha lasciato troppo presto la nostra Comunità cui era tanto legata. Le sue preziose pubblicazioni, frutto di una ricerca svolta con tanta passione e competenza, sono la testimonianza del suo amore verso Spotorno e la sua gente. Ha seguito le orme del padre Giuliano, uno storico di grande valore. Ad entrambi, la nostra Comunità deve riconoscenza e gratitudine.

Sira Cerutti, sta “riordinando” il prezioso archivio lasciatole dalla sorella e dal padre, sempre pronta a collaborare a nuove iniziative.

Collaborazione colta da Maria Toso per realizzare questa pubblicazione nata dal suo sodalizio con Miria Cerutti che ci ha già regalato il prezioso volume “La Villa Berlingieri e l’Opera Pia Siccardi Berninzoni”.

Maria ha completato quanto lasciatoci da Miria con il testo “La difesa del litorale – Le cassette di sanità e i presidi di difesa a Spotorno e dintorni”.

La “difesa” si riferisce al pericolo che veniva dal mare., “Dintorni” per Maria molto estesi visto che ha spaziato lungo molti tratti della costa ligure da “levante a ponente”. Questo volume è il frutto di una grande e paziente capacità di ricerca ed è arricchito da una straordinaria raccolta di documenti, stampe e foto d’epoca. Tra le tante importanti citazioni fatte, va richiamata quella di Don Tommaso Rossello, un appassionato ricercatore di storia spotornese. Anche a Lui va un ricordo riconoscente.

Il Circolo Socio Culturale “Pontorno” ha seguito l’evolversi della sua “costruzione” e ne ha curato la stampa, fedele al suo meritorio compito di divulgatore della storia e della cultura della nostra Comunità.

Da spotornese, non posso che ringraziare affettuosamente quante e quanti hanno *partecipato a questa nuova bella pagina che si aggiunge alle tante già scritte.*
Buona lettura.

PREFAZIONE

di Miria Cerutti

Questo documento è rimasto sepolto in un cassetto per circa trent'anni, da quando fu chiesta una copia all'Archivio di Stato di Genova, per una pubblicazione più ampia su Spotorno.

L'argomento è quanto mai attuale e ci racconta di come nel passato si arginavano le epidemie, la piaga del contrabbando e il pagamento delle gabelle. Il capitano ingegnere Girolamo Gustavo, cartografo savonese, diplomato all'Accademia di Archiettura Militare di Bassignani, ci relaziona sulla posizione e la consistenza delle Casette di Sanità nel territorio di Spotorno.

L'ispezione del capitano Gustavo avviene prevalentemente dal mare perchè, in quel tratto di costa, orograficamente distinto da Bergeggi e da Spotorno, non c'era nè la ferrovia, nè la statale.

Prima di lui, un'altra relazione celebre è quella di Andrea Centurione – Capitano delle Milizie 1588, in quel caso, le motivazioni erano la difesa militare di Spotorno, della costa e dell'entroterra.

Nel Cinquecento, a Spotorno, i posti di guardia erano collocati nei bastioni militari di ponente e di levante mentre, fuori dall'abitato: la Torre di Coreallo, quella di S. Antonio e la casetta delle Molline, per la quale vi era un avvicendamento tra gli uomini di Spotorno e quelli del Segno.

Le piccole comunità non erano particolarmente solerti in questo servizio assai scomodo e sovente inviavano "rogazioni" alla Repubblica per avere la dispensa. Gli ufficiali controllavano la patente di Sanità dei viaggiatori, che attestava la loro provenienza da un luogo privo di contagio, di solito un porto del Mediterraneo. Chi era sprovvisto della patente era messo in quarantena nei lazzaretti, per evitare il diffondersi di epidemie.

Le casette di sanità, erano ben poca cosa da un punto di vista edile. Erano fatte di "materia" mattoni, avevano un tetto a spiovente e un piccolo finestrino. Lo spazio interno era molto angusto e conteneva al massimo due guardie, che potevano ripararsi in caso di maltempo.

La ronda si svolgeva con un pattugliamento notturno dalla spiaggia e dal mare. Nel Settecento, venuti meno i pericoli dall'entroterra, la Repubblica Genovese revisiona più volte le postazioni di sorveglianza. Il più completo censimento è quello contenuto nell'Atlante di Matteo Vinzoni, al quale fa riferimento anche il Capitano Gustavo.

Le cassette di sanità, essendo fatte di poca cosa, andavano in rovina facilmente e l'unica immagine della loro sopravvivenza all'inizio del Novecento, è quella con la garitta poligonale nei giardini del centro a Spotorno.

La posizione corrisponde alla casetta n.1 del Commissariato di Sanità di Spotorno, sull'Atlante del Vinzoni. Dal 1588 al 1782 le descrizioni dei tecnici militari e la cartografia su Spotorno, ci restituiscono l'immagine di una bella falesia composta da più insenature, ricca di vegetazione mediterranea e d'acqua dolce, dove nidificano gli uccelli migratori.

Eppure quel lembo di terra faticosamente strappato al mare, vignato e coltivato, un tempo sede di colonie marine, sembra che non riesca ancora a rivelare pienamente la sua vocazione di splendida cerniera ambientale tra terra e mare.

**Relazione del Cap.no Ing.re Gustavo,
concernente li Posti per le Guardie di Sanità
situate sul litorale marittimo di
Noli, Spotorno, Bergeggino fino al Porto di Vado.**

a cura di Miria Cerutti

La carestia, la peste e la guerra sono i tre ingredienti più famosi di questo mondo.

(Voltaire)



(A.S.G. Magistrato di Sanità f.48 doc. 143, 29 luglio 1782 - Capitano Ingegnere Girolamo Gustavo)

In esecuzione de' venerat.^{mi} Comandam.^{ti} di S. E. ill. Sig. Giulio Gavotti Governatore di Savona, il Cap.^{no} ing.^{re} Gustavo si è portato, in .. luogo a' riconoscere il Posto detto delle Molline (1), situato tra la spiaggia di Bergeggino e Spotorno, per osservare se a' norma di quanto stabilito nel 1744 dall'Ill.^{mo} Commissario di Sanità, detto Posto fosse reso affatto inaccessibile e se la torre di Spotorno potesse supplire altresì per detto Posto delle Molline in detto luogo, per riconoscere lo stato presente delle Casette di detti Posti e riferisce quello vi possa essere di indispensabiliss.^{te} necessario.

Per adempiere più adeguatamen.^{te} il suo incarico, e rendersi più intelligibile il risultato, il d.^o ing.^{re} hà stimato di rappresentare in disegno annesso alla presente relazione, il litorale ind.^o con la giusta posizione delle Casette di Sanità.

Portatosi p. tanto il Di 24 luglio al Posto delle Molline, ha ritrovato:

1° che il d.^o Posto non era punto inaccessibile, atteso l'accesso formatovi dopo il 1744 per comodo de' Molini ivi esistenti; che però questo Posto poteva facilment. distruggersi, e in tal guisa resone assai difficile l'accesso.

2° che la Casetta destinata per le Guardie non scopre niente della spiaggia e litorale verso Ponente, e però essere poco giovevole per motivo specialm.^{te} di alcune Punte e seni (2) che da qua non si possono scoprire.

3° che la Torre di Spotorno (3) non è propria per scoprire e garantire tutto quel tratto di spiaggia che si estende per più di mille passi sino al Posto delle Molline, specialm.^{te} per motivo delle due punte situate nella spiaggia frà quei due Posti, e ciò principalm.^{te} di notte tempo in cui non può absolutam.^{te} niente scoprire.

Portatosi pertanto successivam.^{te} a' riconoscere le dette due Punte, gli è sembrato che un Posto quale si stabilisse sulla Punta verso Lev.^{te} sarebbe di molto maggiore vantaggio per scoprire e garantire ambe le spiagge laterali, e più conveniente per la maggior facilità della comunicaz.^e col Posto della Torre di Spotorno.

Riflettendo però che nel 1744 gl'uomini del Segno e Valle di Vado erano esenti dal spedire guardie al d.o Posto delle Molline, per motivo che allora questo Posto fu reso inaccessibile, e risultando dal di lui pensiero che per il nuovo Posto ch'egli propone, verrebbero forse li stessi uomini obligati ugualmente a' guarnirlo; sud.¹⁰ Cap.^{no} Gustavo si è portato 'a riconoscere esattam.^{1e} le posizioni de' Posti stabiliti sulla spiaggia di Spotorno, senza sensibile maggior aggarvio, a guarnire anche il nuovo Posto, che appunto sarebbe costruito sul loro territorio, tanto più che da replicati ordini del Mag.¹⁰ Ecc.^{mo} di Sanità, nel 1743 risulta che erano (gli uomini di Spotorno) obbligati di guarnire il Posto delle Molline.

Portatosi dunque il dì 27 luglio a Spotorno ed osservato le distanze che passano rispettiv.^{1e} tra li tre Posti di Sanità di d.º luogo, che sono due Casette poste ciascheduna, ad un'estremità del Paese, a la Punta sopra di cui è eretta la Torre, quali distanze non sono che pria più di 700 passi da un posto all'altro; ha osservato nel med.^{mo} tempo che la casetta posta sulla spiaggia di Noli, è distante poco meno di 2000 passi dalla Casetta di Spotorno più prossima al confine commune di Noli e Spotorno: onde se fosse ottenibile che Quei di Noli volessero compiacersi di stabilre la detta loro Casetta in maggior vicinanza di Spotorno, cioè in distanza solam.^{1e} di 500 passicirca dal commune loro confine, allora basterebbero per Spotorno una sola Casetta situata circa il mezzo del Paese.

In vece poi dalla Torre di Spotorno, che per esservi in situaz.^e troppo elevata non hà communic.^e commoda, specialmente per il serviggio di notte e che per essere anche attorniata di alberi non scopre bastan.^{1e} la spiaggia verso Spotorno; si propone una nuova Casetta sopra la punta scogliosa che sporge in mare al di sotto di d.a Torre; quale scoprirebbe perfetta.^{1e} l'anzidetta spiaggia, e quella verso le Molline, e vi si potrebbe praticare una comunica. e più facile per ambe le spiagge per più supplire al terzo Posto che quei di Spotorno sogliono guarnirne, si destinerebbe la nuova Casetta proposta sulle Punte verso le Molline;

In tal guisa verrebbe tutto quel tratto di litorale sufficientem.te custodito, e di facile accesso e comunicaz.^e tra li rispettivi Posti, sì di notte che di giorno.

Supponendo che quelli di Noli non melinassero alla costruzione della proposta nuova Casetta più contigua a Spotorno; siccome il Cap.^o Gustavo nella sua visita hà osservato che le due Casette presso Spotorno non erano guarnite, e che la Guardia era tutta raccolta in una Camera al piano terreno nel mezzo del Paese rispetto il mare, di maniera eziandio che non può scoprire niente della spiaggia verso Levante: che però per supplire a questa mancanza vi era una guardia particolare in una grotta dello scoglio sotto la Torre, da dove però non si può niente scoprire dalla parte di Levante, asserendo quei di Spotorno che usano questo provvedim.¹⁰ solam.te di giorno, che però di notte fanno stare la gente nella Casetta, il che hà creduto difficilm.^{1e} il Cap.no

Gustavo per la massima improprietà che hà riconosciuto nelle medesime Casette; potrebbero in conseguenza forse regolarsi le fazioni di detta Guardia in maniera che non venissero se non che poco più aggravate, col supplire al nuovo Posto della Punta verso le Molline; poichè allora si lascerebbero di guarnire di giorno il Posto alla

Punta della Torre, o' alcuna delle Casette, quale si guarnirebbe solamente di notte.

Continua con il Paese di Bergeggino (Bergeggi)...

Tanto si dà l'onore di far presente con la più esatta verità, e col più profondo rispetto s'inchina.

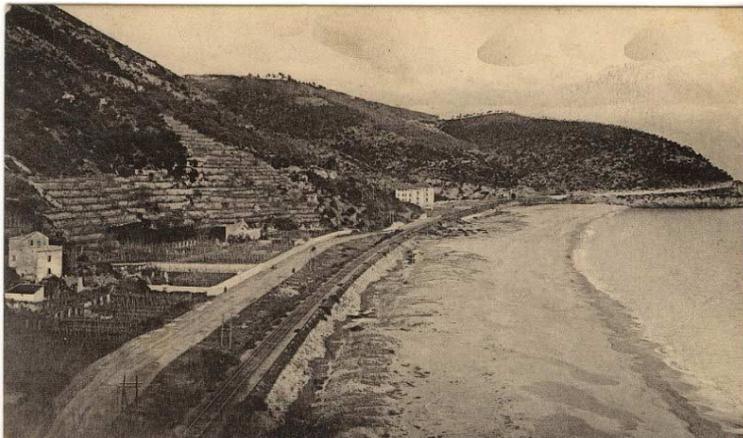
Savona 29 luglio 1782

Il Cap.^{no} Girolamo Gustavo



Note

(1) La località si trova al limite tra i comuni di Spotorno e di Bergeggi. Nel 1588, Andrea Centurione, colonnello delle Milizie, riportava: " ..nelli scogli da Levante vi è situata una torre da quale potrà dominare così un pezzo piccolo all'acqua delle Molline dove altre volte li Corsari hanno preso dell'acque.." infatti, in quelle acque, gettavano la fonda per rifornirsi di acqua dolce, ben nascosti alla vista dei paesi di Spotorno e di Bergeggino (Bergeggi).



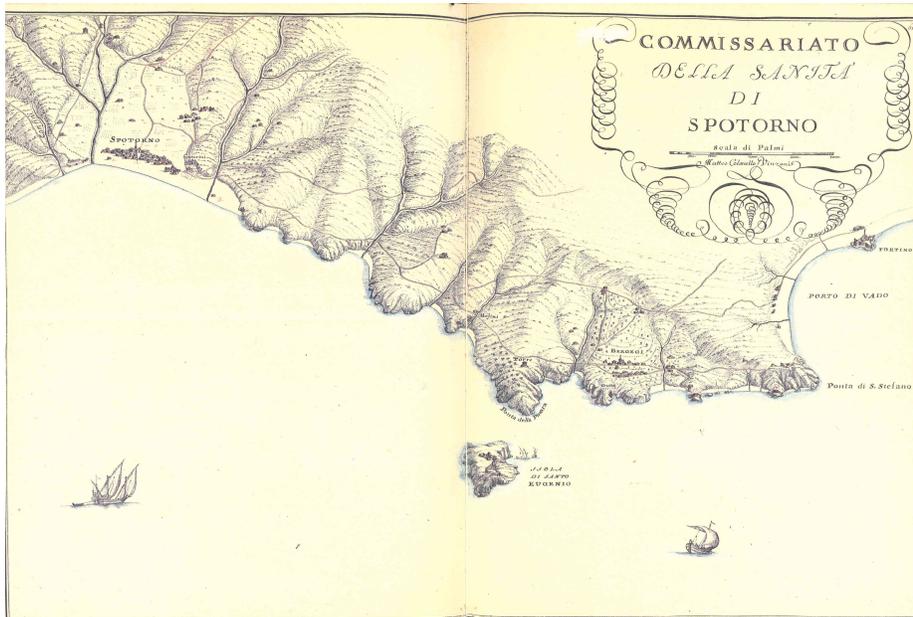
Veduta della Maremma: Archivio di G. Cerutti

(2) Le due insenature sono: l'Acqua Novella e quella tra la Maremma e il Merello.

Interessante è la descrizione del paesaggio che ci restituiscono i due documenti [1588 e 1782] un susseguirsi di calette isolate, al tempo in cui le ispezioni degli ufficiali governativi, per lo più, avvenivano via mare.

Carta del Commissariato della Sanità di Spotorno, redatta dal Colonnello M. Vinzoni dopo la diffusione della peste nel 1720.

Tratta da: Spotorno fogli d'album di D. Astengo e G. Cerutti

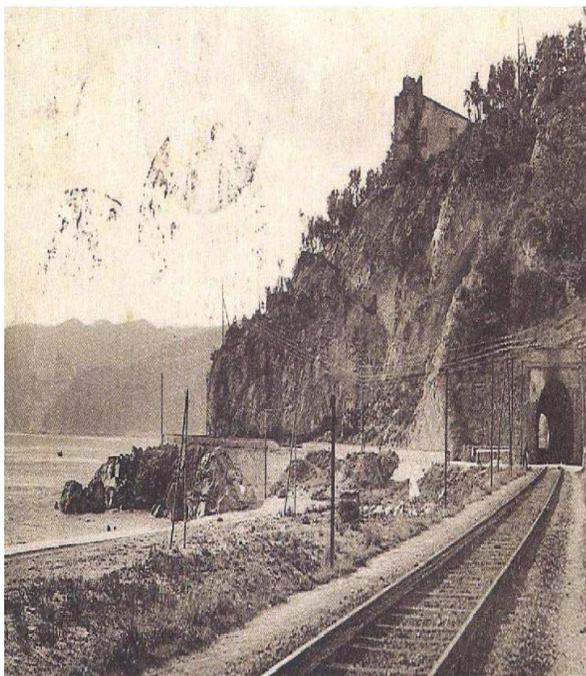


Ingrandendo l'immagine si notano: la numerazione delle casette di Sanità [1-2-3] di Spotorno, il borgo della Serra, il Convento dei Cappuccini, la torre di S. Antonio e la località Molini (Molline).

(3) la Torre a Punta S. Antonio, 3°molo.

Prima che il tracciato napoleonico spianasse le rocce di Punta S. Antonio, per aprire la litoranea via Genova, vi era una grotta del mare, inadatta alla sorveglianza perchè quasi sempre invasa dal mare. I documenti del 1588 e del 1782 riportano l'esistenza di una casetta di guardia addossata alla torre o costruita poco sotto.

Immagini tratte da Spotorno: Echi di passi perduti di D. Astengo e G. Cerutti



Le rocce di Punta S. Antonio con in alto la Torre di avvistamento in una foto di inizio 1900. A sinistra si può notare ancora una parte della grotta sul mare.



Panoramica di Spotorno vista dalle rocce di Punta S. Antonio



Questa casetta al centro dei giardinetti di via Nizza, in una foto di inizio 1900, potrebbe essere stata una casetta di sanità del 1720 (mappa pos. 1) ristrutturata e usata nei periodi successivi come posto per il controllo e riscossione di dazi comunali da fare pagare al commercio praticato dai leudi che mercanteggiavano con Spotorno.



In alto la strada romana e diverse grotte, in basso, il mare e l'isola di Bergeggi.

LA DIFESA DEL LITORALE

*Le cassette di sanità
e
i presidi di difesa a Spotorno e dintorni*

a cura di Maria Toso



Spotorno, Villa Erichier e la spiaggia di Levante – 1886 - disegno di G. Quaranta su schizzo di C. Turletti

Le popolazioni dei paesi costieri della Liguria, vissero, dal XV al XVIII secolo, nel terrore di incursioni barbaresche dal mare per le conseguenze nefaste che comportavano. La storiografia ci consegna importanti testimonianze della *“paura del “turco”* che inneggiava nei piccoli borghi affacciati sul mare.

Lo scrittore Giulio Giaccherio afferma che con quella generica indicazione si usava indicare i pirati, soprattutto algerini, tunisini e altre zone dell'Africa occidentale che instancabilmente razziano la costa europea da Gibilterra alla Sicilia, nel molteplice intento di procurarsi uomini robusti da aggiungere al remo delle galee, giovani donne per infoltire gli harem, gente di qualche risorsa da ridurre in schiavitù allo scopo di ricavarne un buon riscatto e merci da vendere all'incanto, non poche volte agli stessi Cristiani. 1)

Molti tentativi furono fatti per arginare queste pericolose incursioni; tutte le organizzazioni politiche e religiose e gli abitanti stessi dei villaggi e dei borghi si impegnarono al limite delle loro forze per la difesa del territorio, sotto la supervisione de:

LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA.

La Repubblica di Genova, memore del terribile attacco di Tunisini del 935 che provocò alla città violenze, morti e distruzioni era particolarmente interessata alla salvaguardia delle zone costiere dalle continue minacce, anche per salvaguardare la sicurezza dei suoi traffici oltremare, sia con la Francia e la Spagna sia con il Medio Oriente che portavano ad essa ricchezza e potenza.

Dice il Gandoglia: *“Dai corsari turchi bisognava guardarsi non soltanto per le barbarie che distinguevano quei ladroni, ma eziandio, per la pestilenza che di solito andavano seminando.....a ciò nessuno possa pretendere ignoranza, si ordina e comanda ad ogni singola persona, sia chi voglia, niuna esclusa, che per l'avvenire non osi, né presuma rimorchiar barche di qualsivoglia sorte, né grandi né piccole, né ad esse accostarsi, né pratica con huomini di esse in modo alcuno senza espresa licenzia delli conservatori di Sanità..”* 2)

La magnificenza della carta di cui alle pagine seguenti ben rappresenta la potenza di Genova che incentivò la produzione cartografica d'autore del '600 per celebrare l'importante ruolo politico-strategico del territorio ligure nello scacchiere europeo.

Nel XVII secolo la Repubblica di Genova (che dominerà la Liguria fino al 1797) è infatti impegnata a difendere la propria integrità territoriale, già frammentata dal Marchesato del Finale e da quello dei Savoia e continuamente minacciato da Francia e Spagna. 3)



Foto: G.A.Magini "Riviera di genova di ponente e di L evante" incisioni su rame tratte da un atlante curato da una dinastia olandese dei Blaeu. Le tavole del Magini sono riproposte senza alcuna



modifica del disegno cartografico in una sontuosa veste decorativa tipica della editoria secentesca olandese preoccupata di soddisfare le esigenze estetiche dei committenti.

Dalla metà del cinquecento in poi la Repubblica di Genova impartì a tutte le Podesterie disposizioni precise e dettagliate allo scopo di allertare la popolazione per le minacce che venivano dal mare e obbligarla a prestare il servizio di difesa.

I governi locali, dovevano però accollarsi tutte le spese necessarie alla costruzione di **bastioni, torri, avamposti** in posizioni strategiche e le **“cassette di sanità”** sulle spiagge. Questi avevano la funzione di **“avvistamento”** di imbarcazioni sospette e di **“controllo dei viaggiatori”** che venivano dal mare per verificare lo stato di salute al fine di limitare il diffondersi della peste.

Dai numerosi regolamenti e ordini impartiti dalla Repubblica si evidenzia l'obbligo per le vedette - che fruttavano per la difesa le doti naturali dell'impervia rude costa di Liguria - di presidiare costantemente tutto territorio nella fascia costiera, anche con il supporto degli uomini dell'entroterra.

Ognuno aveva i propri compiti: chi si occupava della distribuzione della polvere da sparo, chi a rinforzare e riparare le porte delle mura di cinta, chi dell'organizzazione delle vedette sugli speroni di roccia, chi doveva approntare gli stoppini per gli schioppi ecc.

Non mancavano le indicazioni su come avvertire la popolazione:

“...Scoprendo un certo numero di vascelli le dette guardie vedendoli di notte debbono fare li soliti fochi e se di giorno vedano da quattro a dieci vascelli una fumata, se saranno da dieci in venti vascelli doe fumate, et da venti in trenta tre fumate et da 30 in su maggior numero di fumate...”⁴⁾

La popolazione delle coste era allenata a compiere una doppia funzione: una concernente le proprie attività lavorative, l'altra riguardava la funzione di guardia o vedetta. All'occorrenza essa chiudeva la propria bottega, smetteva di arare le proprie fasce, tirava a riva la barca da pesca e subito si prestava la sua opera di difesa; tutta la costa viveva in una costante ansia per il *“turco”*.

L'organizzazione imposta da Genova prevedeva l'obbligo del servizio di vigilanza giorno e notte, agli uomini adulti fra i diciassette e i settant'anni, e di garantire una rigida turnazione delle ronde sia di giorno che di notte.

A titolo di esempio per la cittadina di Giustenice fu prevista una organizzazione composta in modo gerarchico da un capitano, un sergente, un alfiere, sette caporali, uno spadone, un tamburo, la truppa composta da 102 archibugieri e 95 alabardieri, praticamente tutto il paese...

Questo comportò non pochi problemi in quanto gli uomini che erano stati arruolati per scrutare l'orizzonte dovevano tralasciare il loro lavoro principale o contadino, con danni sicuri ad una già povera attività al limite del sostentamento, contro un ipotetico danno proveniente dal mare; questo comportò la nascita di controversie, proteste e liti e anche suppliche alle autorità per essere dispensati da tale servizio e poter svolgere i propri mestieri.⁵⁾

Spotorno

La piccola cittadina di Spotorno, adagiata su una luminosa e ampia insenatura, annovera ancora oggi una delle più belle spiagge della Liguria, meta di turisti che da molti anni vi trascorrono le loro vacanze.

In tempi antichi, però, proprio questa caratteristica di apertura su un mare dai colori smaglianti, cantato da poeti e scrittori in versi indimenticabili, era fonte di apprensioni per la popolazione esposta al rischio di improvvisi sbarchi sbarbareschi, oltre che di contagio da epidemie di peste che, a fasi alterne, interessò tutta l'Europa.

Delle diverse testimonianze di attacchi pirateschi si riporta quella dello storico savonese Verzellino, il quale riferisce che nel 1389, un'incursione di africani s'accanì contro Spotorno, ma ebbe la peggio e deviò verso la costa Bergeggina depredando uomini e robe.

Molte altre ne seguirono, fra cui quelle pervenute sino a noi dagli scritti di Don Rossello che, consultando i registri parrocchiali, venne a conoscenza dei tristi fatti vissuti dalla Comunità Parrocchiale, come ad esempio: l'ufficio funebre svolto il 3 luglio 1698 per il marinaio Pellegrò, morto schiavo dei Turchi a Rodi; e ancora il servizio funebre officiato il 3 novembre 1705 per l'anima del marinaio Lottero Giuseppe, deceduto schiavo dei Turchi in Africa. 6)

Anche lo scrittore inglese Edward Wright, nel racconto del suo viaggio da Sanremo a Genova dorso di muli, nel 1720 annotò “.....a *Sputorne, una piccola città lungo la via, mi imbattei in una madre angosciata di un giovane che si trovava su un battello catturato venerdì dai Turchi...*”. 7)

D'altro canto lo storico di Noli Gandoglia riferisce che:

“...nel 1589 il colonello Giacono Sansalvatore da Savona invia ai funzionari delle varie costiere liguri di ponente, comprese tra Noli e Andora un messaggio di questo tenore: “ Si è, inteso essere tra Marsiglia e le isole di d'Hières diversi vascelli di infedeli e perciò mi è parso debito darvene avviso, affinché vogliate far star vostra gente pronta e soprattutto far buona guardia.....” 8)

Spotorno quindi corse ai ripari e - come dice Don Rossello nelle sue note storiche - predispose una buona difesa, implementata nel corso dei secoli secondo le esigenze; lungo la sua costa vi erano: un corpo di guardia alla torre San Antonio a levante, due bastioni uno a ponente dove ora sorge il palazzo Suore Buon Consiglio, uno a levante dove fu poi costruito il Palace Hotel.

Vediamo ora nei particolari il sistema difensivo a Spotorno: l'elemento principale era senza dubbio rappresentato dal **castello**.

Costruito intorno al XII secolo per volere dei Vescovi di Savona, il **castello di Spotorno** assunse nei primi secoli una funzione prevalentemente militare a servizio del sistema difensivo savonere per il controllo, tra l'altro, della strada che da Vado e dalla valle di Segno proseguiva per il Ponente: la **Via Julia Augusta**, che rappresentava senza dubbio l'asse portante della viabilità in età imperiale.

Procedendo da levante infatti, il Capo Vado costituiva un ostacolo, per cui era più sicuro far passare la via a monte di Spotorno, in prossimità dei crinali per poi procedere verso Voze, frazione posta alle spalle di Noli, per raggiungere l'altopiano delle Manie attraverso *Ponci*. 9)



Gli scavi archeologici compiuti dal **Prof. Carlo Varaldo nel 1987**, hanno confermato la posizione strategica del castello che, assolvendo alla funzione di difesa, costituì il nucleo originario del Paese. La tesi di cui sopra è supportata dalle relazioni tecniche a seguito degli scavi che in parte si riportano:

*“...sulle propagini collinari del monte Mao Lexea, si cui si eleva il castello, va ricercata anche la primitiva sede dell'insediamento che ha dato origine al centro di Spotorno; il castello stesso è stato l'elemento generatore del borgo del XII secolo, che si è sviluppato, secondo il tipico impianto a fuso di acropoli lineare, lungo la dorsale che avanza, degradando verso la costa, e di cui resta una parte cospicua, mentre più recente, nel tardo medioevo, è la formazione dell'abitato lungo il mare, sviluppatosi lungo l'asse dell'arteria costiera.”*10)

Ai piedi del castello sono ancora evidenti tracce dell'antico nucleo abitativo, nell'attuale borgata **“Monte”** e dai resti delle **cruze**, piccole vie in ciottolato, delimitate da mura di cinta che dalla marina mantenevano uno stretto collegamento al castello.

Foto: il castello di Spotorno in foto d'epoca, sono ancora ancora visibili le garitte di avvistamento.



Giuliano Cerutti in un suo scritto riporta i dati contenuti in un documento dell' archivio parrocchiale: **“primo stato delle anime nel 1587”**, redatto dal Rettore Don Nicolò Gamba in cui si rileva che la popolazione di Spotorno nel 1535 era composta da **150 fuochi** (famiglie) per circa 600 persone.

La popolazione aumentò a n. 315 fuochi per un totale di 1417 abitanti nel 1717, di questi la metà risiedevano nel borgo antico *“castello-monte”* e l'altra metà nella zona pianeggiante in *“ripa al mare”*.

E' interessante notare che le prime case costruite alla marina, presentano ancora oggi una singolare disposizione a schiera, seguendo una linea compatta, erette forse a ragione veduta, come barriera, interrotta soltanto da tre stretti ma sicuri percorsi verso monte, un tempo collegati al castello per un miglior controllo del borgo: **il Vico delle strette, Via Manin e Salita ai Frati”**.11)

Don Rossello esprime qualche dubbio in merito alla difesa del Paese:

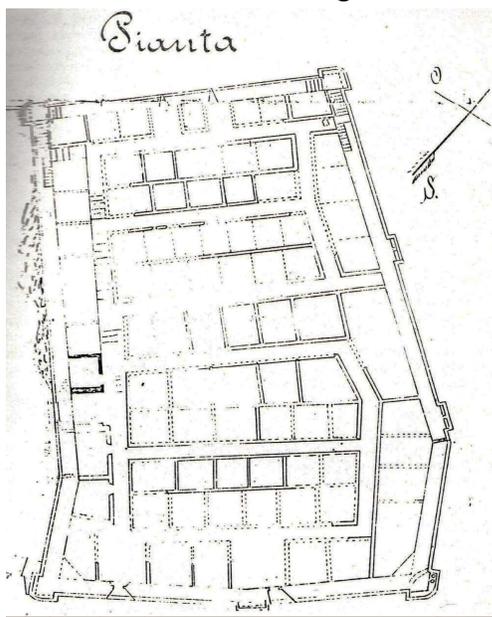
“...Noli si sentiva al sicuro entro le mura e tra le sue armi, Spotorno si illudeva con la fuga e il rifugio attraverso i camminamenti (le strette) fino al Castello-recinto...” 12)

In ogni caso il caratteristico impianto medioevale dell'antico borgo si rivelò quanto mai utile e prezioso nel '500, quando il castello di Spotorno assunse una rinnovata ed importate funzione: **dare rifugio alla popolazione spotornese in occasione di incursioni sbarbaresche.**

Gli scavi archeologici lo hanno dimostrato con i rilievi all'interno della cinta muraria, constatando che lo spazio era suddiviso in oltre ottanta vani quadrangolari, con pavimento in battuto di calce probabilmente ad uso familiare, intercalati da una serie di stradine parallele.

Foto in alto: vico “delle Strette”

Foto in basso: pianta dell'interno del castello e dei vani per il ricovero di persone e animali



Ancora Don Rossello nella nota sopracitata cita il castello come: “ *luogo di pace, lunghi camminamenti allo scoperto, con muri alti e rettilinei che lo congiungevano al fiume e al mare; il castello diventava un meraviglioso e sicuro rifugio nei tristi momenti delle frequenti incursioni piratesche...*”

Corre a questo punto l'obbligo di ricordare la storia di **Maria Berlingeri** nata a Spotorno nel 1536 e ivi deceduta nel 1606, scritta da Don Giaccone Maria Giudice suo Parroco di cui si riporta uno stralcio:

“...correvano ancora continuamente la spiaggia huomini armati, e per maggior sicurezza, nelle notti dell'estate tutte le persone inabili alle armi si ritiravano nel castello, dentro del quale ogni famiglia havea fabbricato a questo fine una casetta, e ivi, alzato il ponte, rimanevano la notte senza timore.

Con tutto che venissero le gallerie de' barbari per saccheggiar Spotorno, non le riuscì mai, imperoché vegliando alla difesa della sua patria, questa Serva di



Dio, mentre faceva oratione, era avisata quando essi venivano e, uscendo fuori di casa, chiamava le persone, muoveva strepito, accendeva dei fuochi e, talvolta, sapendo che s'erano addormentate le sentinelle, andava a risvegliarle...

“o per il tempo contrario o perché vedevano acceso il

*fuoco e udivano strepito, mai si accostarono alla spiaggia di Spotorno, tutti attribuivano la gratia ai meriti di Maria, la quale pure può credersi che, doppo la sua morte, habbi sempre assistito col suo patrocinio alla difesa della sua patria, che per questa la di lei intercessione sia stata presalvata dall'invaxioni che hanno fatto i Turchi nella riviera sino alla nostra età...”*13)

Don Rossello conferma quanto sopra ricordando che la Comunità di Spotorno, a ringraziamento dello scampato pericolo, fece un atto di squisito valore politico alla Chiesa sul finire del 1600 con la donazione di alcune fasce di ulivi intorno al castello .

La donazione significava gratitudine alla Chiesa e quindi a Domineiddio perché le incursioni piratesche erano terminate ed il castello aveva lodevolmente adempiuto al suo compito di rifugio.

Foto: scavi archeologici del castello. Vani unifamigliari delimitati da muri di cinta



Degli altri presidi di difesa alla cittadina di Spotorno restano deboli ma significative tracce, fra questi la “**torre del Coreallo**”. Situata al di fuori del centro urbano di Spotorno, nell'area collinare posta a sud-ovest, essa prende il nome dell'area in cui si colloca, attraversata dal torrente omonimo. Databile al XV secolo la torre doveva essere posizionata in un'area prossima alla viabilità antica per controllare i viandanti provenienti dall'entroterra. L'edificio militare era probabilmente utilizzato per l'avvistamento; infatti da qui si poteva, per pendii non particolarmente impervi, raggiungere l'abitato di Voze,

quello di Tosse e quindi Magnone e Portio.

La torre fu costruita su pareti verticali e termina, verso l'alto, con un parapetto sporgente su archetti realizzati completamente in mattoni, l'interno era suddiviso in due piani collegati da una scala di legno di cui quello al piano terra conserva la copertura a crociera.



Il “**torrione di levante**”, costruito nel XVI, situato nell'area della Marina, a difesa dell'abitato, fu demolito nel 1909 per la costruzione dell'Hotel Palace.

Foto: in alto la torre di Coreallo tutt'ora visibile; in basso foto storica del bastione di levante

La “**torre saracena**” sorge su uno sperrone roccioso ad est del centro abitato di Spotorno.

Giuliano Cerutti riporta in un suo scritto notizie di questa torre dalla “*Relazione delli forti e munizioni di Albisola, Speuturno e Noli*”, rel. A. Centurione Colonnello delle Milizie 2/8/1588”, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, così descritta:

“...Lontano dalle torri mezzo miglio nelli scogli da levante vi è situata una torre da quale potrà dominare così un pezzo piccolo all'acqua delle Moline dove altre volte li Corsari hanno preso dell'acqua e da cui sono andati a Bergeggi, è di altezza p.mi 30 (7,5 mt) gira intorno 60 (15 mt) in quadro, et per essa vi sono accordati uomini per far li guardare con i suoi archibugi...”



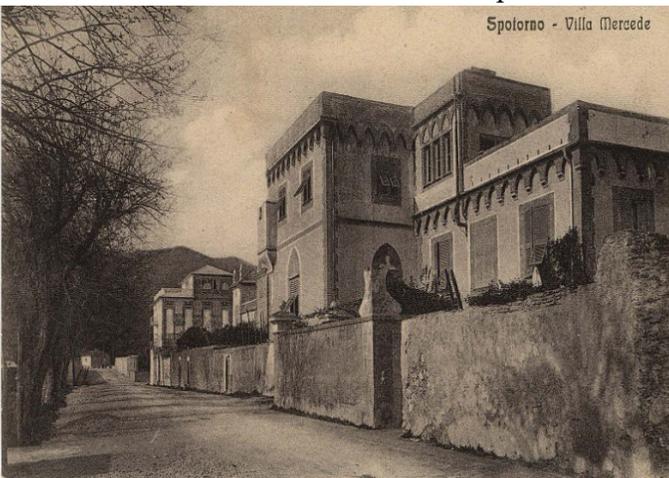
La torre, del XV secolo, molto simile per forma e dimensioni ad una vicina torre in Bergeggi, con cui doveva costituire un sistema di avvistamento, è caratterizzata da una base a scarpa terminante in un cordone di mattoni.

Come tutte le costruzioni simili essa assolveva al doppio compito di segnalazione e avvertimento del pericolo proveniente dalle feluche saracene, male intenzionate che si profilavano all'orizzonte verso questo paese, e di casette di sanità cioè di controllo e fermo, in caso di peste, dei viandanti che volevano entrare a Spotorno...”. 14)

Attualmente trovasi all'interno di una villa privata e non visitabile.

Il “**torrione di ponente**”

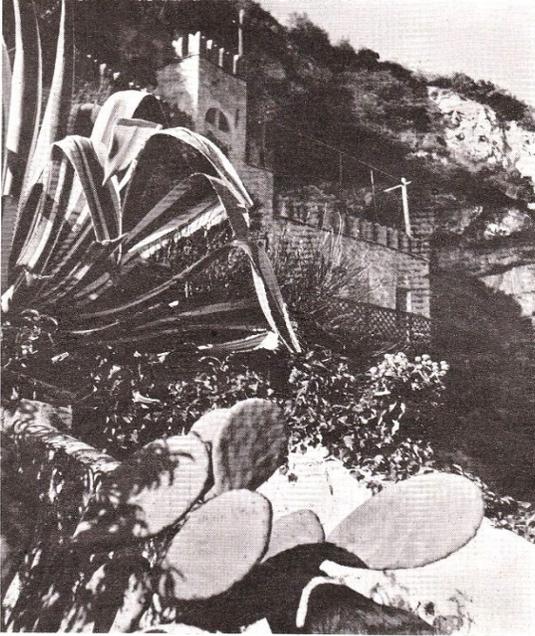
costruito nel XVI secolo alla marina per difesa da incursioni barbaresche, era



gemello del torrione di levante; a pianta quadrata. L'edificio, ora adibito a casa abitativa privata conserva ancora la base a scarpa delimitata da cordolo di coronamento, una guardiola pensile angolare e parapetto ad archetti acuti.

Foto: in alto la torre Saracena; in basso il torrione di ponente di Via Aurelia

L'EREMO DI SANT'ANTONIO



“...Spotorno possiede, quasi a sua insaputa, un angolo molto suggestivo e pittoresco, trascurato dai depliant, dalle guide turistiche. E' l'antico eremo di Sant'Antonio, una minuscola costruzione, preziosa gemma incastonata nella colorata parete rocciosa posta al termirre di Via Vecchie Fornaci, prima dell'ex galleria ferroviaria: tutta la zona si è appropriata del toponimo di Sant'Antonio...”

Così Giuliano Cerutti ci fa scoprire un angolo particolare, quasi sconosciuto, che le cronache storiografiche fanno risalire al medioevo.

Esso fu luogo meditativo di un monaco eremita: Sant' Antonio,

abate egiziano (250ca.-356), che visse nel deserto, e fu ritenuto il guaritore del "fuoco di Sant'Antonio" e protettore degli animali domestici, rappresentato con il bastone da eremita, il porco, il campanello e la fiamma. 15).

L'eremo fu utilizzato anche come “lazzareto” durante il periodo delle pestilenze per la sua posizione riservata.

Ettore Cozzani, impressionato dal panorama mozzafiato che offre quel tratto di costa così si esprime: *“...a levante, dopo un rompocollo che dissuade i pigri e gli inesperti, si svolge una vera e propria strada....ma la cosa che stupisce è la doppia ala di ginepri che la fiancheggia...”*, finché appare alla vista l'isola di Bergoggi: *“.....Poca cosa, quest'isolotto, eppure signoreggia tutto il paesaggio, come un motivo dominante appassionato e risoluto domina una sinfonia. È l'originalità, e la bellezza di questa marina tra le più dolci e vivide di tutta la Riviera di ponente... l'isolotto di Bergoggi sembra svolgersi dalla cima stessa, come un'altra vetta che si riveli; fin che, arrivati sul culmine, si vede sprofondare, con un'audace prospettiva aerea, giù nella conca celeste, e ci comunica più di tutto il senso della vastità...”* 16)

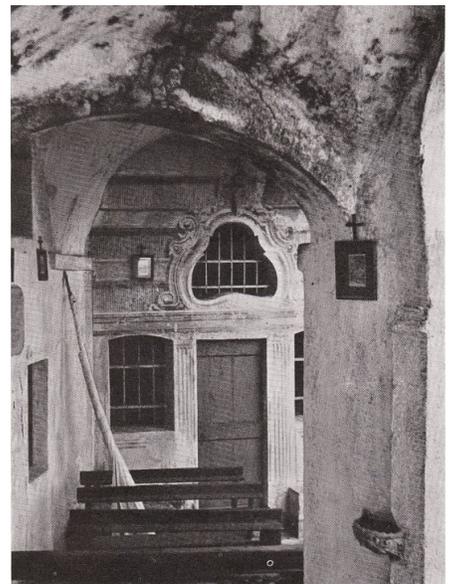


Foto: l'eremo di Sant'Antonio e la sua cappella in foto d'epoca

LA DIFESA DAI CONTAGI

Le minacce che incombevano sulla costa ligure non erano solo per le azioni piratesche, ma anche, come già detto, a problemi di ordine sanitario per il periodico diffondersi di pestilenze. **L'epidemia di peste di Marsiglia** che investì tutta l'Europa all'inizio del '700, indusse il governo della Repubblica di Genova a rinnovare le misure a salvaguardia della popolazione, soprattutto la **riorganizzazione del servizio di vigilanza**; per questo affidò l'incarico della costruzione del primo **“atlante terrestre delle coste liguri”**, al Colonello di fiducia **Matteo Vinzoni**, un documento prezioso per la bellezza delle mappe prodotte e per le informazioni contenute nel suo immenso archivio; in seguito citato anche “Atlante Vinzoni”.

Matteo Vinzoni, il più celebre dei cartografi genovesi, fornì una documentazione dettagliata e precisa inerente i rilievi dei posti di guardia a presidio della costa, e predispose gli ordini e le direttive cui dovevano attenersi gli addetti al servizio di guardianaggio.

Il Magistrato di Sanità della Repubblica, approvò la proposta del Vinzoni e con una delibera dell'agosto 1720, decise di suddividere il litorale in 38 circoscrizioni affidate ad altrettanti **Commissari o Governatori**.

Ogni Governatore aveva pieni poteri nella gestione del servizio con la:

“...facoltà e bailia di poter punire e condannare qualunque trasgressore sino alla morte inclusivamente...”

Essi provvedevano quindi **“... di braccio di soldatesca regolata e di positive istruzioni e regolamenti per ben dirrigere li numerosi corpi di guardia ...a tal che da confini di Ventimiglia sino alla Bocca di Magra non vi è menomo seno o scalo che non resti difeso e guardato, corrispondendosi li corpi di guardia a voce et a vista per impedire ogni furtivo accesso si volesse tentare e per provvedere in tutto ciò che potesse essere di maggior sicurezza mandandosi di giorno e di notte continue ronde e battuglie per riconoscere se le guardie destinate ai loro posti stanno con la dovuta vigilanza ed attenzione...”** 17)

Riferisce Don Rossello che: **“...una nuvola appesantita da tristi malanni avvolge la nostra Riviera: è la peste, serpeggia un po' ovunque in Italia e in Francia.....gli homini di Noli, Spotorno, Cigliano (Quiliano), Vecio (Vezzi), Vado, Segno, hanno raggiunto gli stremi delle possibilità, si era alla fame...”**.18)

In ogni podesteria fu quindi istituito un **Commissariato di Sanità** per monitorare la situazione ed organizzare il controllo sanitario di tutti coloro che a vario titolo sbarcavano sulle spiagge del litorale, per questo si utilizzavano le **“casette di sanità”**.

Queste, oltre al servizio di guardianaggio, giorno e notte, assolvevano anche al compito di riscossione delle bollette dei dazi.

Ancora Don Rossello ricorda che già nel 1652 il Commissario Domenico Spinola di stanza a Spotorno, decretò... *“che le guardie di sanità fossero sempre armate e vigilanti al loro posto e che nessun vascello proveniente dalle isole di Maiorca e Sardegna e dalla Linguadoche sbarcasse merce senza licenza del Commissario, sotto la pena di £. 100 e che nessun vascello proveniente dalla Spagna sbarcasse merci sub poena vitae...”*

Il primo episodio increscioso che fece scattare l'allarme e la paura della peste a Spotorno si verificò la mattina del 17 maggio 1657, quando giungeva in barca da Genova, patron Bernardo Bado e dopo poche ore passava a miglior vita con segni di contagio.

La gravità del caso pretese serie precauzioni per le seguenti persone: *“1° Fra Antonio Maria Basso per aver confessato il Bado....2° il medico Antonio Lione per haverle toso il polso...3° Gio Batta Maghella per Haver visitato l'amalato suo amico...4° Antonio Bucello per essere andato in casa dell'amalato....5° Giacomo Cassola per esservi imbarcato sulla barca che Havea condotto l'amalato a Spotorno...”*19)

Attingendo dall'Atlante Vinzoni si riporta l'organizzazione del servizio di guardianaggio come fu predisposto a Spotorno:

*“...Il Commissariato di **Spotorno** comincia a ponente da una muraglia dei Sigg. Serra, luogo detto Torbora, confine di Noli, e termina a levante incluso tutto il luogo di Bergetti ed un luogo detto la Parazza. Tutto questo tratto, che è di spiagge infraposte da scogli e monti scoscesi, che hanno il piede in mare, è di miglie due e mezzo circa...*

Vien guardato dalli seguenti posti e dall'Uomini che vi concorrono come in appresso:

n. 1 casetta in materalta detta di San Sebastiano: 2 guardie di giorno e 3 di notte, avvertendo che li due di giorno nella Capella di detto Santo, che resta in strada venendo da Noli;

n. 2 della piazza: in magazzino di pietra Maizano, q.Giò. Maria per cui in vece di piggione resta franco dalla guardia, Uomini 2 di giorno e 3 di notte come sopra;

n. 3 di San Rocco : in casetta di materalta, guardie in tutto come sopra;

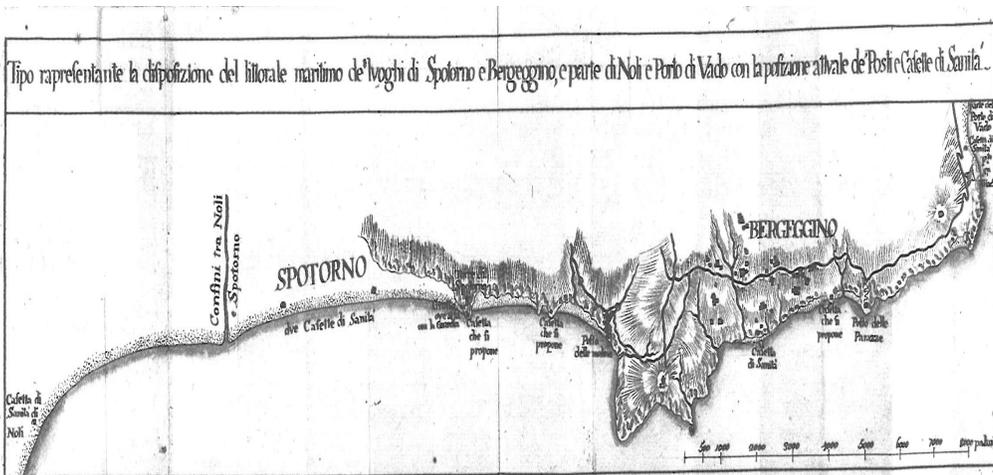
n.4 della Torre: in detta torre guardie in tutto come sopra .

La relazione continua con il un nuovo regolamento che prevedeva: *“... di notte tempo, che siano destinate 7 guardie, delle quali tiratone a sorte quattro, debbono battere, ossia passeggiare la spiaggia da un'ora di notte di tre in tre ore fino a giorno, ed in caso di bisogno avisino detto corpo di guardia con la voce, se saranno vicini o con un tiro di fucile se fossero lontani al fine di dar segno, che si approssima qualche bastimento. Gli altri tre restino al Corpo di guardia, e di più ogni notte ad ore diverse cammini la solita Ronda, per vedere se sia pontualmente osservato detto nuovo regolamento. Le Guardie destinate per detto posto sono n. 300, onde restano franche giorni 34. le Ronde n. 14 due per ogni notte circa. Li deputati alle bollette n. 7 uno per ogni giorno per firmare le bollette il Cancelliere della Sanità...”* 20)

All'atlante Vinzoni attinse anche il Capitano Gerolamo Gustavo, che fu un cartografo dei più attivi nella seconda metà del secolo XVIII, che ebbe da Genova incarichi prestigiosi quali la cartografia per le fortificazioni di Vado e di Savona, la direzione del **bosco camerale di Savona**, e alla diatriba per il bosco **della Consevola**, tra Quiliano e Mallare; egli fu inoltre “... designato dalla Giunta dei confini genovese per la revisione dei confini controversi tra la la Repubblica e il Regno di Sardegna...”.

Al Gustavo fu affidato anche lo studio per la verifica della sicurezza del litorale di Spotorno, incarico che eseguì con una ispezione in loco, a seguito della quale **produsse la relazione di cui alla prima parte della presente pubblicazione.**

Egli, considerando la disposizione delle casette già presenti non sufficiente e soprattutto non idonea a garantire una visione completa della spiaggia, suggerì di spostare la casetta in territorio di Noli verso Spotorno e di aggiungerne: n. 1 a punta Sant'Antonio, n. 1 al confine con Bergeggi, come meglio espresso nella mappa sottoriportata che era allegata alla relazione.



145. G. Gustavo, “tipo rappresentante la disposizione del litorale marittimo de' luoghi di Spotorno e Bergeggi, e parte di Noli e porto Vado con la posizione attuale de' posti e Casette di Sanità”. 1781 Disegno a penna acquerellato, Genova, Archivio di Stato, Magistrato di Sanità, 48, n. 143. tratto da “Carte e cartografi in Liguria” M. Quaini - 1986

I Commissari di Sanità davano ordini precisi per i viandanti, non muniti di bolletta di sanità o eventualmente sospetti, la torre di Maremma al Capo Mortou, fu adibita per la fermata e il sequestro dei casi sospetti, che venivano inviati nei lazzereti in modo che non avessero contatti con la popolazione (21)

Allarghiamo ora la visuale sull'orizzonte della costa ligure a levante e a ponente di Spotorno per constatare che i problemi dei paesi limitrofi non furono molto diversi.

Foto: studio della posizione delle casette di Gerolamo Gustavo

Bergeggi

Nel territorio del piccolo agglomerato di Bergeggi furono edificate diverse fortificazioni volute dalla Repubblica di Genova a protezione di quel tratto di



costa che si specchia sull'isola e, soprattutto, la rada e la costa vadese, in un sistema di fuoco incrociato con il forte savonese del Priamar. Le principali erano : **torre dell'Ere, torre Rovere**, e dei forti di San Lorenzo, San Giacomo e Santo Stefano, già citati dal **Casalis**: “... nella più ardua sommità del paese vedesi una rocca costrutta per difesa del porto di Vado, si scorgono inoltre le vestigia di un antico forte..”22)

La torre dell'Ere, unica ancora in parte visibile, eretta sulla punta di Capo Maiolo, prospiciente l'isola e a strapiombo sul mare, faceva parte di un sistema di fortificazioni altomedioevali e col compito di avvistamento e segnalazioni.

La torre **Rovere**, del XV secolo, sita in località Canà, a pianta quadrata, su tre piani con soffitto a crociera e il parapetto che poggia su beccatelli collegati da archetti in mattoni; ora inglobata in moderne costruzioni.

Dei tre forti resta quello di **San Giacomo**, edificato nel '700 sulle mura di quello di San Lorenzo sul capo prospiciente il mare, dismesso dal secolo scorso.

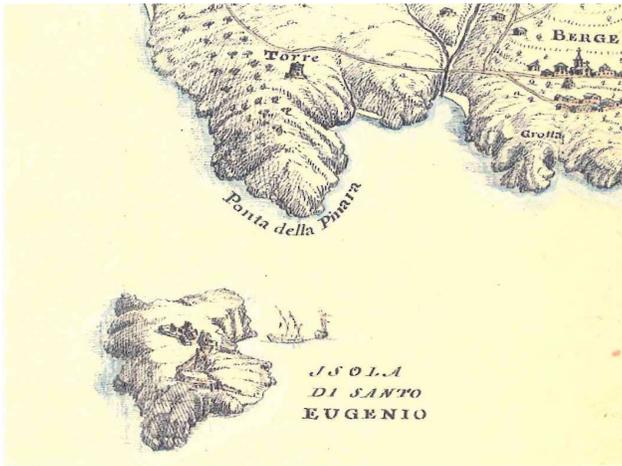
Bergeggi faceva parte del **Commissariato di Sanità di Spotorno**, per cui il Vinzoni aveva previsto un servizio di guardianaggio nei seguenti punti:

- **delle Moline**: in casetta di materalta uomini tre di notte solamente del Segno;
- **dello scalo di Bergeggi**: in casetta di materalta uomini due di giorno e tre di notte di detto luogo
- **negli scogli, luogo detto Parazza**, che per essere inaccessibile, si è tralasciato di prevederla di guardie.

Le ronde di Bergeggi erano in n. di 16 due per giorno, i deputati alle bollette n. 7 uno per giorno a vicenda. 23)



Foto: in alto la torre dell'Ere, in basso la grotta marina nella costa di Bergeggi



Una interessante prospettiva di questo tratto di costa è riportata nella mappa del Vinzoni nel 1700, dove è visibile il tracciato della antica strada romana: la **Via Julia Augusta**. La strada da Vado portava a Noli e Finale passando a monte di Spotorno, in prossimità dei crinali per poi procedere verso Voze, e l'*Altopiano delle Manie* attraverso la *Val*

Ponci, permettendo ai viandanti di evitare la costa troppo esposta ai pericoli.

All'orizzonte lo sguardo si posa inevitabilmente sull'**Isola di Bergeggi**.

La piccola isola posta a guardia del borgo antistante da cui prende il nome, ospitò San Eugenio che qui rifugiò dalle persecuzioni africane e morì nel V secolo.

Essa fu in passato oggetto di contese fra i Vescovi di Savona, Noli e dei paesi limitrofi per i redditi derivanti dalle rendite fondiarie dell'Abbazia, costruita nel 992 e abitata per 260 anni dai Monaci Benedettini. L'isola conserva ancora i resti di una torre circolare di epoca romana oltre che dell'Abbazia, e anche un pozzo di acqua dolce “...di 70 palmi...” scavato nella roccia. Nel corso delle vicende storiche di cui fu protagonista essa fu chiamata in diversi modi: “*Isola di Liguria*”, “*Isola di Spotorno*”, “*Isola di S.Eugenio*”, “*Isola di Noli*”, ed infine “*Isola di Berzezzi*”.



Una bellissima descrizione dell'isola è riportata dal Gandoglia:

“.....David Bertolotti nel suo “*Viaggio in Liguria*” chiamò questo isolotto “*flora silvestre marittima*”, forse perché difficile giudicare se i vegetali che ivi spuntano a stento dall'avar terreno o si travagliano fra i crepacci delle rupi, meglio convengono al solido o al liquido elemento. Ma egli non sa che quei quattro palmi di roccia abbandonata hanno una storia brillante, e che questo scoglio vanta più secoli di meritata celebrità...” 24)

“.....David Bertolotti nel suo “*Viaggio in Liguria*” chiamò questo isolotto “*flora silvestre marittima*”, forse perché difficile giudicare se i vegetali che ivi spuntano a stento dall'avar terreno o si travagliano fra i crepacci delle rupi, meglio convengono al solido o al liquido elemento. Ma egli non sa che quei quattro palmi di roccia abbandonata hanno una storia brillante, e che questo scoglio vanta più secoli di meritata celebrità...” 24)

Foto in alto : particolari tratti dalle tavole dell'Atlante Vinzoni

Foto in basso : l'isola di Bergeggi vista da sud, sullo sfondo i grattacieli di Savona

Vado e Savona

Strettamente collegati all'area di Bergeggi erano, già in tempi antichi, i porti di Vado e Savona, per le importanti vie di comunicazione e i traffici commerciali, allora quasi esclusivamente praticati via mare.

Proprio per questo furono anche fonte di preoccupazione con il diffondersi delle pestilenze; già nel 1589 il colonello Giacono Sansalvatore da Savona inviò ai funzionari della costa ligure un messaggio di questo tenore: “ *...Si è, inteso essere tra Marsiglia e le isole di d'Hières diversi vascelli di infedeli e perciò mi è parso debito darvene avviso, affinché vogliate far star vostra gente pronta e soprattutto far buona guardia...* ” 25)

L'Archivio di Stato conserva una immensa documentazione relativa ai provvedimenti messi in atto dal **Magistrato di Sanità di Savona**, nel tentativo di arginare i contagi; significativo il **manifesto** di cui alla foto sotto riportata (stampato in Genova - stamperia di Gio Maria Farroni 30 luglio 1656), dove ben 19 articoli indicano alla popolazione i comportamenti da seguire.

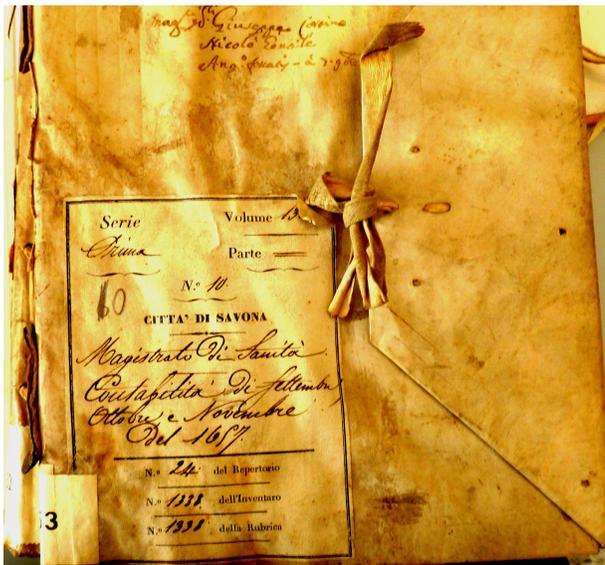


Si riportano solo alcuni punti delle prescrizioni a titolo esemplificativo:

“...Il Commissario d'ogn'uno de quartieri, haverà facultà di dare quei ordini, che stimerà opportuni per esecuzione delle cose suddette...”

“...se per avventura succedesse qualche caso in alcuna casa, il rimedio più efficace sarebbe dar'il fuoco alle robbe, per levar le radici del male; e perchè in simili occasioni non si ha riguardo a cos'alcuna convien prevenire la provvigione...”

“... morendo alcuno di contagio, dal che si degni nostro Signore per sua pietà, liberar'ogn'uno, si farà abbruggiar fuori dalle porte della Città le robe, che haveranno servito per uso del morto, e quelli che saranno vivi nella detta casa, si manderanno nel Lazaretto, ò altri luoghi deputandi giornalmente dal Magistrato con quella robba, che dirà il Commissario di quartiere nel quale sarà morto, e la casa, e la stanza, che saranno segnate con il nome SANITA' non potrà alcuno aprirle, né tentare d'aprirle senza licenza del Magistrato...” 26)



Oltre agli *atti, deliberazioni, disposizioni degli Anziani del Magistrato di Sanità*, sono conservati i registri di contabilità con le annotazioni delle spese per le casette, per le ronde, per la costruzione dei baluardi ecc., di cui si riportano solo alcune voci:

- *la spesa giornaliera di £. 5* per garantire la presenza giornaliera delle ronde nelle casette;
- *la spesa: da £. 2 a £.7 a camalli e altri che hanno agiustato di sepellire i morti;*
- la spesa: da £. 12 a £ 20* per il servizio di guardia, suddiviso per gradi di responsabilità e turnazione.

Foto: “volume 19 serie prima – Città di Savona – Magistrato di Sanità. Contabilità di settembre, ottobre e novembre del 1657 -N. 246 di Rep. N. 1338 dell’inventario N. 1358 della Rubrica – Archivio di Stato Savona

Dei numerosi ordini impartiti dal Magistrato significativo lo stralcio relativo all'organizzazione delle ronde: **Avviso 12 agosto 1657**

“...M.ti cittadini deputati per andar di ronda a visitare e guardie di sanità per vedere se stanno vigilanti, se sono provvisti di polvere, palle e di quanto abbisogna, e se vi sono tutti li comandatidovendo turnare in questo ufficio per tutto li settembre prossimo ed andarvi ripartirtamente ogni sera”, segue l'elenco dei M.ti Ufficiali di Sanità ognuno dei quali sta in ufficio tre mesi ed ogni mese se ne cambia, quando di primo, quando di secondo, e quando di terzo; segue elenco nominativi dei preposti: *“...Gio Batta Monleone à tutto ottobre; M.lo Domenico Siccone da ottobre à tutto dicembre; M.lo Filippo Alberto Polleri da novembre à tutto gennaio...e così via”* 27)

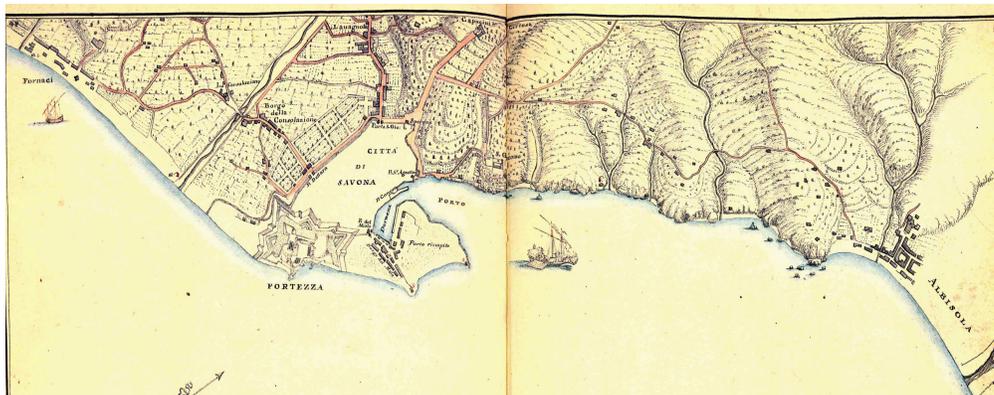


Foto: mappa del Magistrato di Sanità di Savona (notare l'annotazione nell'area portuale “porto riempito” a ricordo della distruzione del porto da parte della Repubblica di Genova).
Tratto dall' Atlante Vinzoni 1720

Savona era ben difesa nel perimetro delle mura e tre forti: il **Priamar**, lo **Sperone** e il **Loreto**, tuttavia subì anch'essa, come tutti i borghi costieri invasioni ed epidemie contro cui di difese strenuamente.

Ne trasmettono la memoria le testimonianze dello storico savonese **Filippo Noberasco** di cui si riportano alcuni cenni:

“...già dal 1656 avevano preso tutte le misure, allora conosciute, per fronteggiare l'epidemia che si avvicinava. La direzione delle varie provvidenze fu affidata a tre Ufficiali si sanità assistiti da 18 cittadini, e secondati da speciali Commissari, nei vari quartieri urbani e suburbani. Furono subito istituite spesse guardie alle porte e, sulla marina, ai ritani, a S. Lucia nel porto, alla foce del Letimbro...”

ed ancora: *“...siccome quel tristissimo stato avea tarpato industria e commerci e molta era la miseria, grande alleata alla diffusione del male, così si fecero baraccamenti per i poveri a San Giorgio, a Porta Villana a Loreto, alle tenaglie.....s'istituirono posti di osservazione, di quarantena al Molo, nell'oratorio di San Giovanni, a Montemoro, che fu di grande capacità, si aggiunse un lazzareto ai “Marenchi” e più in là un cimitero.....con diligenze precise si rifiutava l'accesso in città a zingari, girovaghi, religiosi non conosciuti, sospetti, stracci, rifiuti e quelle poche merci che poteansi avere, dovevano essere accompagnate da rigorose bollette di garanzia....”*

I contagi continuarono fino a metà ottocento con la tremenda epidemia collerica del 1835, che tanto disertò la Provenza, il Piemonte, la Liguria. Savona trovatasi un'altra volta circuita, avvisò tutte le provvidenze per opporsi al contagio. A capo dei servizi fu una Commissione Provinciale Sanitaria, la quale, ottenuto il richiamo delle varie classi, istituì subito un rigoroso cordone sanitario, particolarmente rinforzato a Zinola, dove, nell'allora Cappella di Santo Spirito, funzionò un ben attrezzato posto di osservazione.²⁸)



Foto: mappa del '400 raffigurante il Priamar e la città di Savona, da un dipinto del seicento conservato nel museo navale di Pegli. Notare il porto prima del riempimento effettuato da Genova nel 1528. Tratto da “La Liguria nelle carte e nelle vedute antiche” Is.Geog. De Agostini 1992.

Noli

La piccola ma potente Repubblica di Noli, ben protetta dalle sue torri e dalla profonda insenatura in cui naturalmente sorgeva, dovette comunque provvedere alla difesa della sua spiaggia, per salvaguardare l'attività del gran numero di pescatori e marinai impegnati sia nella pesca che nei commerci marittimi,

Con l'aggravarsi del pericolo di diffusione della peste sulla riviera, nel 1650 il Commissario di Sanità, con sede nella fortezza di S. Lorenzo in Vado scriveva ai Consoli di Noli:

*“...Vi ordino che in niun modo non diate pratica alcuna a vascelli del luogo di Spotorno.....se dette barche di Spotorno giungessero a Noli, subito le rigerarete ordinandole che se ne vadino addirittura a Genova o in questo porto di Vado, non permettendone neanche aqua né qualsivoglia altro rinfresco....sotto grave pena del Senato Serenissimo...”*29)

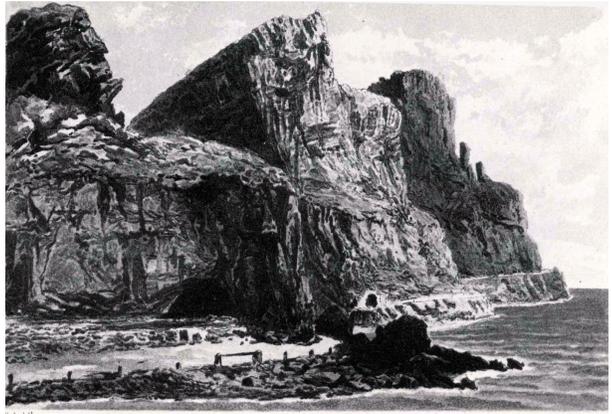
Nella mappa d'epoca sottostante una bella rappresentazione della costa nolese



La carta si riferisce alla lite insorta tra la comunità di Varigotti e i Nolesi per i confini tra i due domini: il Marchesato di Finale e La Repubblica di Noli. La torre fu costruita dai Nolesi con l'appoggio della Repubblica di Genova nel 1581 a protezione dei confini. Noli rivendicava quel tratto di terra per meglio controllare dal Malpasso il movimento di truppe nemiche, ma ancor più per il controllo dello specchio di mare sottostante, in linguaggio arcaico *Tuest*, particolarmente pescoso e conteso tra i due comuni. La torre era detta “delle Strie” (streghe), termine dispreggiativo usato dai Nolesi riferito alle donne di Varigotti che pascolavano le pecore nei dintorni della stessa.³⁰⁾

Foto: Domenico Revello, Noli, 1584. Disegno a inchiostro su carta, colorato ad acquarello, mm. 856x762. Torino Archivio di Stato, Carte del Genovesato. Tratto da: “Carte e cartografi in Liguria” Massimo Quaini 1986

Noli, sempre fiera della sua specie d'indipendenza e di superiorità, recalcitrava alle grida dei Commissari, si sentiva alla pari di Genova e, pertanto, si circondava di sentinelle e di rastelli, per impedire e purificare le comunicazioni con i paesi vicini.....fu quindi istituita una **bolletta personale di sanità**.



Ne fece ben presto le spese la nolese Lazzarina Tissione che si

presentò alla porta del Sino dicendo di aver perso la bolletta. Essa, incurante del diniego a proseguire, rientrò ugualmente in città dalla porta della Chiappella... ma fu scoperta e punita aspramente.31)

La difesa del territorio di Noli era garantita da una perfetta organizzazione di vigilanza come riportato dall' "Atlante Vinzoni": **Il Commissariato di Noli** iniziava a ponente da uno scoglio detto "il Malpasso" e arrivava a levante fino ai confini di Spotorno, luogo detto "Torbara", appresso alle muraglie del giardino dei SS.ri Serra; erano previsti i seguenti Posti di guardia:

N. 1 al Capo di Noli, in casetta di matteria luogo detto Toveste: guardie 1 di giorno e 3 di notte, concorrono di giorno dalla Città di Noli...di notte da Tosse distante un miglio e mezzo, e dalle Voze distanti un miglio circa. Restano franchi giorni 10 circa.

N. 2 del Porto di giorno Uomini uno e tre di notte della Città.

N. 3 della Piazza in magazzino di Antonio Barso, che riceve la pigione di £. 6 all'anno. Guardie una di giorno e tre di notte della città.

N. 4 di Gaversi in casetta di matteria, Uomini uno di giorno e tre di notte delle Voze.

N. 5 di Torbora in casetta di matteria, guardie una di giorno e tre di notte di Tosse. 32)

Della Casetta ai confini con Spotorno "**di Torbora**" ha scritto Giuliano Cerutti in una nota tratta da un documento del 1589:

"Nella ordinaria amministrazione agli uomini di Tosse, facenti parte della guardia Nolese spettava l'incarico di sorvegliare la spiaggia e la casetta di sanità di Torbora"...La sorveglianza doveva garantire la buona riuscita dei traffici internazionali senza i quali si arrivava alla fame e, peggio ancora, come accadde verso la metà del seicento, si aggiungeva la peste, che da Milano veniva a bandire i confini di Noli. Nell'occasione il Comune impose l'ordine a tutta la popolazione di Tosse, di "abitare e stare con le loro robe e famiglie dentro la città di Noli..."

Foto: Vincent Brooks 1870 "tra Finale e Noli" Cromolitografia su disegno di H. Alford, (notare la galleria della ferrovia originaria a lato della via Aurelia). Tratto da Viaggiatori e vedutisti in Riviera Domenico Astengo Giulio Frascchini Sagep 1975

D'altra parte Noli da sempre rivendicò il suo dominio su quelle terre e impose ad un consistente numero di uomini di Tosse l'obbligo di intervenire a difesa del Comune di Noli non appena si fosse profilato un pericolo imminente. Questi, comandati da Bernardo Ganduglia: **sedici archibugieri e quattro alabardieri, dovevano segnalare i pericoli con un suono della campana a martello.**

Le disposizioni erano tassative, tanto che essi furono puniti con 25 lire di multa per non aver prontamente ubbidito al segnale di battaglia, sottovalutando la minaccia del Duca di Savoia, pronto a scendere dalla strada di Mallare e la Valle del Quiliano per insediarsi nelle nostre marine.³³⁾

Riportano le cronache che nel seicento il Senato di Genova intese armare una flotta di 12 navi per la guerra contro i pirati; per questo impose al ponente ligure un reclutamento obbligatorio. A questo si opposero fermamente i governanti di Noli, in quanto non accettarono che la ricca e potente Genova invece di elargire aiuto alle remote province del ponente imponesse loro di servire le sue flotte con emorragie di uomini con la leva obbligatoria.

E alla fine Noli la spunta. 34)

Nonostante un buon sistema difensivo anche Noli registrò drammi famigliari per attacchi Corsari, come il caso della povera donna Maiettina, moglie del Battin Corso, rimasta vedova con tre figlie e un maschio, Paragorio, il suo sostegno, fatto schiavo in Algeri “...ove li davano bastonate senza compassione...”. La povera donna il 3 giugno 1657 chiede al Maggior Consiglio Nolese “...di passargli qualche aiuto per poter liberare detto figlio che si trova in man de' cani in Algeri...”.

Gli amministratori del libero Comune di Noli dovettero constatare che quello non era un caso singolo, perché altri otto giovani “...gemevano in schiavitù presso i cani infedeli...”, e destinò dieci scudi per ciascuno al fine di contribuire al prezzo del riscatto.

La situazione era drammatica, le povere donne, madri e mogli, si sottoponevano a fatiche e pene che talvolta duravano anni in cui la famiglia era impegnata a risparmiare soldo su soldo e raccogliere le elemosine e chiedere aiuto per raggiungere la somma necessaria a pagare il riscatto del loro congiunto. 35)



Foto: la costa a ponente del territorio di Noli vista dal mare. Si nota la grotta “dei briganti”, così denominata in quanto rifugio di malavitosi in attesa di assalire le carovane che transitavano dalla Via Romana situata poco più a nord.

Degli avvenimenti che hanno colpito le nostre coste in tempi antichi si riporta un importante contributo di **Giuliano Moggio** scrittore e storico di Noli

IL LAZZARETTO DI NOLI: PRIMO OSPIZIO PER BISOGNOSI DI CURE PARTICOLARI

“Nell'agosto del 1347 sulle sponde del Mar Nero ferve una dura lotta tra i mongoli conquistatori e i genovesi detentori dei possedimenti e scali marittimi di quei luoghi.

Al tempo la colonia genovese di Caffa fu soggetta a virulenti assalti e sottoposta ad un lungo assedio. La città resistette stoicamente agli asiatici e questi per espugnarla, ne contaminarono il luogo catapultando nell'abitato i cadaveri degli appestati presenti tra le proprie fila.

In breve tempo il “morbo” pestilenziale si propagò su tutti gli scali d'oriente e si diffuse in Europa attraverso il rientro delle popolazioni residenti in fuga dalle zone contaminate”.

A Noli, i soggetti colpiti da colera, peste, lue, lebbra o da altre infezioni allora sconosciute, venivano ricoverati presso un Lazzaretto allestito nei pressi della chiesetta di San Lazzaro eretta lungo il sentiero che dall'abitato nolese conduceva alla sommità del monte Lunante (il Semaforo).

“Questo Ospizio si dice sia stato di proprietà dei Marchesi del Carretto e successivamente appartenuto all'Ordine dei Cavalieri di Malta”.36)



Foto: Noli, Località San Lazzaro a ridosso della chiesetta di San Lazzaro vi era allestito l'antico Lazzaretto

Finale Ligure

Finale era ben protetta dagli speroni rocciosi che la contornavano, dalle fortificazioni del borgo e dai castelli di **Castelfranco** -situato su un promontorio sull'altura del Gottaro dominante strategicamente i capi di Caprazoppa e Capo San Donato - e di **San Giovanni**, sulla collina sopra Finalborgo a controllo dell'abitato e delle strade di collegamento con le Bormide e le Langhe.

Essa dovette comunque provvedere alla difesa dei litorali sia sotto le dominazioni dei Del Carretto prima che della Repubblica di Genova poi.

Il Commissariato di Finale si estendeva, a ponente dalla “*Crava Zoppa*”, a levante fino “*Mal Passo*”, ed una spiaggia detta Toveste.

L' “Atlante Vinzoni” prevedeva n. 5 posti di guardia per Finale:

- “**alla Crava Zoppa**, in casetta di materalta in una concavità del Monte, con guardie n. 9 compreso un deputato per le bollette;
- **alla Marina**, in magazzino del Sig. Boraggi e stanza di sopra per il Sig. Commissario, per cui il Marchesato paga una pigione annua di £. 80, con guardie n. 10;
- **a levante della Piatta Forma**, in magazzino Sig. Battaglieri, pigione annua di £. 80, con guardie n. 10 di giorno e di notte;
- **in Pia**, nella casa forte detta la Colombara, con quattro uomini e un Capo
- **di S. Donato**, in capella di detto Santo, con dieci guardie ed un Capo”.

Precise disposizioni regolavano la turnazione degli addetti al servizio di guardianaggio in modo che nessun luogo rimanesse scoperto, né di giorno né di notte a cui partecipavano anche le comunità de: “...**il Borgo, Marina, Perti, Pia, Tovo, Bardino, Gorra, Maggiolo, Calice, Vene, Rialto, Carbuta, Calvisio, Verzi, Orcho, Portio, Feghino, Monticello, Voze, Magnone, e Varigotti**,...

le quali in n. di 21 formavano il Marchesato di Finale che nelle presenti contingenze di sanità provvedono alle marine ogni giorno alli seguenti posti fra soldati et Ufficiali di Guardie Uomini n. 71...”

Un vero e proprio esercito era impegnato ogni giorno: “... *Uomini 59 quali anno vacanza da una guardia all'altra giorni n. 31 che sono uomini 1829, quali aggiunti li Commissari ed il numero di Varigotti montano ogni mese nel Marchesato Uomini n. 2110...*” 37)

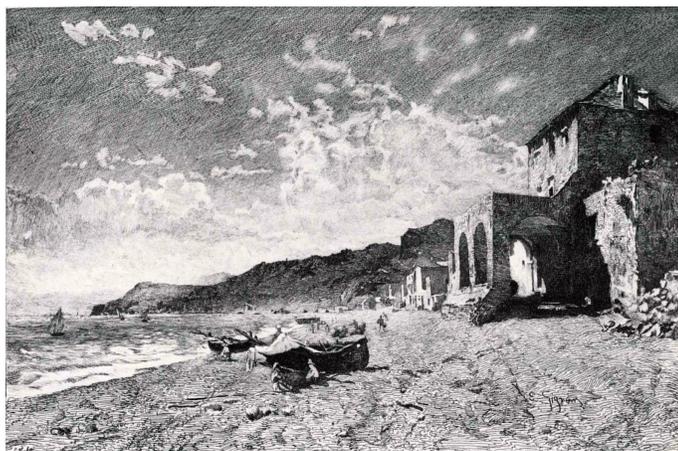


Foto:C.Turletti 1870 “Varigotti, riviera di Ponente”. disegno di E. Gignous. Tratto da “Viaggiatori e vedutisti in Riviera” Domenico Astengo, Giulio Fraschini Sagep 1975

Varigotti, frazione di Finale, era dotato di un importante sistema difensivo di cui si conservano i resti del **Castrum bizantino-longobardo** e di una **torre quadrangolare** sulla sommità di punta Crena del XIV secolo circa

I presidi istituiti successivamente a difesa delle pestilenze, come indicato nell'Atlante Vinzoni prevedevano le casette di Sanità nei seguenti punti:

- **Delli Bricci**, in casetta a secco con guardie n. 4;
- **Della Chiesa**, in casetta di maueria annessa alla stessa con guardie n. 6
- **Del Cavo**, in magazzino del Conte e casa del Commissario dei quali si paga una pigione di £. 7,10 al mese, guardie n. 8
- **del porto di Varigotti**, in casetta di maueria con guardie n. 6 38)



Da cronache antiche ricavate dall'archivio storico Diocesano di Savona-Noli si riporta la memoria di un fatto increscioso trasmesso dal Parroco dalle **pagine del registro dei defunti 1655-1743 di Varigotti**, relativa alla cattura di un gruppo di pescatori destinati ad essere o riscattati dalla cattività o a divenire schiavi.

Poche righe datate 1713 testimoniano che il 5 agosto questi uomini del borgo furono presi **“nelli mari di Diano”** da parte dei Turchi. Si trattava di Nicolò Careshomo, Vincenzo Alberto del fu Genesio, Battesto Mendaro di Gio Antonio e Bernardo Mendaro di Francesco e Francesco Scaletta fratello di Giovanni Stefano, abitanti di Varigotti che pescavano sulla gondola (tipo di imbarcazione di dimensioni medio-piccole usata anche come nave da trasporto per determinati carichi) di patron Gio Stefano Scaletta che ivi pescava con li paramiti.

Il parroco termina pregando Iddio *“...perché dia libertà alli suddetti e che possano vivere e morire nella Santa Fede Cattolica”*.

(da un articolo apparso sul secolo XIX a firma di Sarah Pagano in occasione della mostra “Schiavi a Genova e in Liguria”, tenutasi presso l'Archivio di Stato di Genova, settembre 2018).

Foto: costa di Punta Crena all'estremità di Varigotti vista dal mare, visibile la spiaggia nascosta dalla roccia sormontata dalla torre di avvistamento, l'ingresso dell'antico porto naturale e la Chiesa romanica di San Lorenzo.

Borgio Verezzi

Le Comunità di **Borgio e Verezzi** facevano parte della **Podesteria di Pietra**, che comprendeva oltre a Pietra anche **Toirano con Boissano, Giustenice con Verzi e Ranzi**; ad essa fu affidata la difesa costiera dai così detti “Turchi” o “Barbareschi” tramite il corpo militare che aveva il quartier generale nel castello della Pietra, fortificazione armata anche di cannoni.

Nel 1560 i borgesii chiesero alla Repubblica di Genova di poter costruire una torre difensiva “... che li salvasse dalli pericoli degli infedeli...e che, se non ottenevano licenza havevano deliberato abbandonare il loco e le poche case e letti e ritirarsi alle montagne, et chi a Finale, benché contra l'animo loro, per paura di essere menati tutti in una notte in prigione in Barbaria...”.

Genova, che aveva paura di perdere un territorio di pregio, già minacciato dai Del Carretto confinanti a Finale, diede il permesso e l'opera fu subito intrapresa. Lavorarono alla realizzazione anche donne e bambini, e nel 1564 “**il Torrione**”, “che dista due archibugiate dall'arenile” era terminato e ben visibile alle imbarcazioni corsare che avessero tentato lo sbarco.

Negli anni successivi, tuttavia, i borgesii capirono che il torrione serviva da avvistamento, ma non era sufficiente per salvare il borgo; con il permesso del Senato della Repubblica, costruirono finalmente un **grande baluardo difensivo**, nella parte più alta del paese. Fu così che nel 1588 fu terminata la

costruzione del “**Forte di Borgio**”, contenente circa 200 persone. 39)

A fronte delle preoccupazioni derivanti dagli incresciosi avvenimenti dei paesi limitrofi la **Serenissima Repubblica** intraprese “...un nuovo straordinario armamento contro i barbari corsari, domandando che la Comunità della Pietra dia quelli annuali soccorsi, che stimerà proporzionali alla propria forza...”.

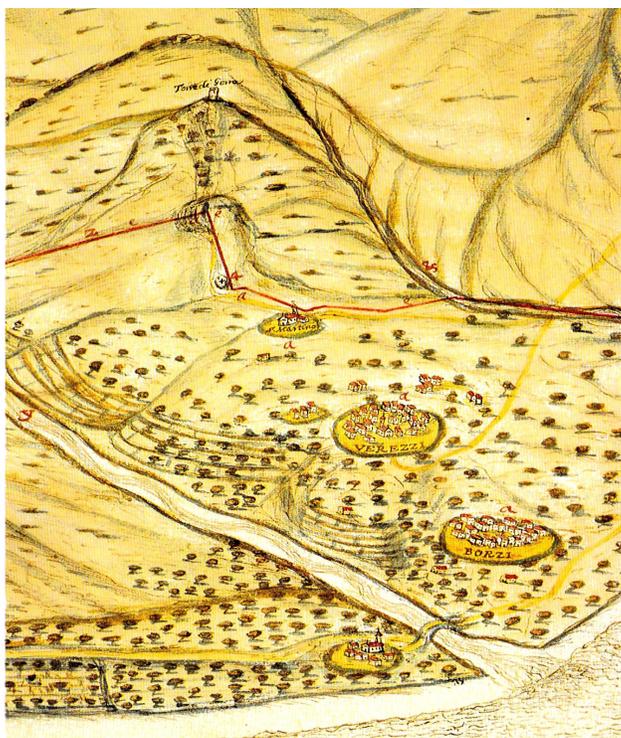


Foto: P. M. Groppallo atlante 1650 Genova Archivio di Stato: “confini di Borzi, Giustenesi, Montegrosso, Verezzi e Pietra con quelli di Tovo. Tratto da “Carte e cartografi in Liguria” Massimo Quaini 1986

Fu pertanto stabilito di imporre alla popolazione un contributo straordinario per la paga mensile di due marinai, in ragione di £. 20 ciascuno e così annue £. 480. L'importo doveva essere ripartito tra tutta la Podesteria **“a fuoco”**, ossia suddiviso secondo il numero delle famiglie di ogni paese *“... finché durerà detto straordinario armamento...”*⁴⁰⁾



Dall'“Atlante Vinzoni” risultano le seguenti “Casermette di Sanità” lungo il litorale a difesa di Borgio:

- **del rio fine** (canale di Crava Zoppa,) in casetta di matteria annessa ad un magazzino. Guardie di Borzi due di giorno e quattro di notte.
- **della “Casa della Marina” (Cà Lunga).** Guardie di Borzi due di giorno e quattro di notte. Il presidio era anche munito di locali per il magazzinaggio di prodotti commerciali da imbarcare su vellieri, demolita agli inizi degli anni ottanta.
- **di Verezzi**, in casetta parte a secco parte di legno. Uomini di Verezzi due di giorno e quattro di notte”.⁴¹⁾

Dall' inizio del '700 i pericoli di sbarchi andarono man mano esaurendo, la vita del borgo migliorò notevolmente e così il livello sociale.

I consoli di Borgio chiesero al Senato della Repubblica il permesso di edificare una grande chiesa sui resti del Forte.

I lavori terminarono nel 1808, i muri perimetrali della nuova parrocchiale, attuale Duomo di Borgio, (dedicata a San Pietro) sono gli stessi del vecchio forte.

A Borgio nella casa della Marina (Cà Lunga, ex casermetta) fu posta la sede dei “Regi dazi”, istituzione che obbligava a una sosta tutto il traffico commerciale, attiva fino al secolo scorso.

Foto: una ricostruzione del forte di Borgio poi inglobato nella Chiesa di San Pietro. Tratto da “Borgio Verezzi e il suo territorio” Gianni Nari 1988

Pietra Ligure

Il nucleo originario di Pietra ligure nacque intorno al **Castello**, vero baluardo costruito sulla roccia che diede il nome alla città, **“La Pietra”** appunto: il grosso macigno prospiciente la spiaggia, era utilizzato già ai tempi dei Romani dalle popolazioni dell'entroterra per l'ancoraggio di barche da pesca.

Intorno al castello si sviluppò quindi il borgo antico (*Oppidum*) chiuso e fortificato da ogni parte; l'accesso alle case lungo i lati della cinta, si apriva dalla parte interna, le mura esterne erano munite qua e là da poche e piccole feritoie che, con le terrazze, servivano all'uso di balestriere. Le porte che davano accesso al borgo (otto, cinque a ponente, tre a levante), erano chiuse da pesanti imposte *“...codesta cinta e codeste opere antiche di difesa furono probabilmente la cagione per cui il nostro paese restò immune dagli assalti dei Longobardi e dei Pirati Sarceni che tante rovine e lutto portarono a tante altre terre della infelice nostra Liguria...”* 42)

Nel seicento, con l'espansione della città a ponente e la costruzione del “Borgo Nuovo” diminuì la difesa e, per contro, aumentò la preoccupazione con il diffondersi dell'eco degli attacchi dal mare subiti dai paesi vicini.

Il Commissario Antonio Rosso, inviato da Genova per verificare la situazione procedette alla verifica e ripristino delle vecchie fortificazioni, incontrando però difficoltà nel servizio delle ronde **per scarsità di uomini**. Il problema era dovuto al fatto che gli uomini adulti erano per lo più fuori città perché naviganti, e quelli dei paesi limitrofi si rifiutavano di dormire a Pietra per essere pronti ad intervenire come aveva cercato di imporre detto Commissario. Egli inviò comunque a Genova un elenco degli uomini **“atti alle armi”** e cercò di mantenere tutto il territorio della Podesteria in costante allarme. 43)



Foto: disegno ad acquarello tratto dall'opera *“De Nice a Genes: impressions de voyage d'Anna, Henri et Aurelie de L'Epinois”* Nice - Palais Lascaris museum 1993; rappresenta una ricostruzione dell'antica città di Pietra Ligure racchiusa entro le mura.

Nel 1783 l'oratorio dei Disciplinanti di Pietra ricorse alla Serenissima per farsi prestare cannoni e munizioni a causa della rinnovata necessità di ulteriore difesa del territorio. La richiesta fu accettata e, l'anno successivo, fu costruito un **bastione a ponente**. Il Senato della Repubblica di Genova fornì: *4 cannoni con carretto e 100 palle, tra imbarco, nolo e sbarco si pagarono £. 368,12.....ma non c'era ancora la polvere: il 29 aprile 1787, si pensò a provvedersi di due barili di polvere da cannone, finalmente in detto anno si ebbe completata la difesa...*" 44)

Ancora una volta l' "Atlante Vinzoni" indica i presidi di difesa dal contagio di peste affidati al **Commissariato della Pietra** il quale: "... confina con Loano del Principe Doria a ponente, ed arriva a levante fino alla Crava Zoppa, il quale tratto si calcola miglia tre tutta spiaggia che si può ocularmente di giorno riconoscere ed ha gl'infrascritti Posti da guardare:

- n. 1 **delle Chiappe**, in casetta di legno coperta d' abaini – Guardie, Scelti e Milizie, due di giorno dalla Pietra e quattro di notte, che concorrono di notte da Ranzi e da Verzi...
- n. 2 **sotto il Convento di San Domenico**, in fabbrica del medesimo Convento: uomini due di giorno solamente della Pietra. Un deputato alle bollette.
- n. 3 **della Bolacca** in casetta e ora in Mezzano di materia dell'Ortorio di SS. Concezione, fabbricato dagli confratelli, . Guardie della Pietra quattro solamente di notte.
- n. 4 **del bastione**. in casetta di materia quale serve per la pratica di Marina Uomini tre di giorno e sei di notte, quali si staccano li suddetti quattro per la guardia del n. 3.
- n. 5 **dell'Arietta** in casetta di materia del buborgo del fiume Maremora. Guardie 2 di giorno

solamente, serrandosi li rastelli la notte. Vi assiste un deputato alle bollette.

n. 6 **della Foce**, in casetta di legno coperta da abaini, uomini della Pietra 2 di giorno e quattro di notte.

"Le guardie della Pietra restano franchi giorni undici circa e sono 290 circa, le ronde sono n. 38 d'estate due per ogni notte, e quattro d'inverno, che hanno l'obbligo di visitare li posti tutti di questo Commissariato della Pietra. Deputati alle bollette n. 24 tutte persone de migliori del luogo della Pietra, e capaci..." 45)



Foto: P.Battista Gorlero, secolo XVII carte del Genovesato. Archivio di Stato Torino. Confini tra Loano, Pietra e Borgio. Tratto da "Carte e cartografi in Liguria" Massimo Quaini 1986

La costa Ligure da Levante a Ponente

Le scorribande di invasori venuti dal mare, di cui sommariamente si è dato conto fin qui, relativamente ai luoghi a noi più vicini, hanno interessato in realtà tutta la costa Ligure, con grave affanno della popolazione che doveva accollarsi tutte le spese per la difesa dei borghi in quanto Genova, come già detto, si limitava a impartire ordini e disposizioni di carattere generale.

I Commissari inviati ad arte nelle riviere dovevano però controllare la costruzione dei baluardi, ed accertare che non fossero *“troppo imponenti onde offuscare la grandezza di Genova, oppure essere usati in caso di ribellioni anti genovesi...”*. Emblematico fu il caso di Pietra, dove il Capitano Antonio Rosso dovette spiegare, con tanto di relazioni e progetti e disegni, i lavori di fortificazione del presidio sullo scoglio (ora castello) prima di ottenere il permesso di procedere. 46)

Del resto già nel 1482, durante il papato di Sisto IV della Rovere, la Santa Sede aveva chiesto due imbarcazioni da guerra da opporre ai mussulmani e da affiancare ai Cavalieri di San Giovanni. Ebbene, dette imbarcazioni furono armate con il soldi prelevati da tutte le Podesterie del ponente ligure cui fu imposto una tassa straordinaria.

Tra le somme avute dalle Podesterie risultano: Podesteria di Pietra £. 165.4.6; Podesteria di Giustenice £. 47.4.2; Podesteria di Vado £. 200; Podesteria di Noli £. 23.12.3, e così via tutte le altre con contributi in proporzione alla loro grandezza. 47)

Corre l'obbligo di dare atto che La Repubblica di Genova intervenne a sostegno dei sudditi per la soluzione del grande problema delle persone tratte in schiavitù con la costituzione, nel 1557, del **“Magistrato per il riscatto degli schiavi che si trovano in mano d'infedeli”**, il quale doveva *“formare un libro e provvedere al loro riscatto colle elemosine che allo stesso provenivano”*.

In precedenza le povere famiglie, si indebitavano con prestiti da parenti e amici senza peraltro avere la certezza di vedere tornare il libertà il loro congiunto, come, ad esempio, avvenne ad Albenga, dove nel 1387 Emanuele Fugassa vendette la casa per pagare il riscatto del figlio.

Un grande contributo alla soluzione di questi drammi famigliari diedero le **Confraternite**: associazioni di assistenza che, nell'esercizio della carità, della penitenza e della pietà contribuivano ad alleviare le sofferenze e a rinsaldare la solidarietà fra i cittadini. Sorte intorno al XIV secolo esse erano luoghi di aggregazione e associazioni di mutuo soccorso autogestite, per dare sostegno economico ai confratelli bisognosi.

Verso la metà del Cinquecento, molte Confraternite nacquero per riscattare gli abitanti delle coste rapiti e deportati come schiavi nei bagni di Algeri e di Tunisi. 48)

Anche nella costa di **Levante** quasi tutti i piccoli borghi dovettero fare i conti con incursioni dal mare, dei più noti e terribili assalti si citano:

- i fatti di **Recco** del 1557, quando ben 600 predoni turchi armati fino ai denti con archibugi, schioppi ed archi e con una mossa fulminea attaccarono la cittadina, che all'alba e incredula, probabilmente impreparata, reagì poco e male, lasciandosi prendere dal panico e dandosi alla fuga invece che combattere. L'intero paese fu saccheggiato in poco tempo e subì 14 vittime, e 54 rapiti che poi furono venduti come schiavi. 49)

- non meno grave fu l'attacco subito da **Rapallo** il 6 luglio 1549, quando le navi nemiche si schierarono nell'ampia insenatura del golfo senza che i guardiani delle torri di avvistamento avvertissero il pericolo. La popolazione fu colta nel sonno e nulla poté rallentare la furia degli uomini del Capitano Dragut che in poche ore distrusse la cittadina

Quasi tutti i borghi sul mare subirono attacchi:

nel 1584 a Sori per conto di algerini

nel 1607 a **Riva Trigoso** per mano di pirati tunisini
e poi Lerici e tutto il Golfo della Spezia e Luni.

Le cronache riportano un fatto avvenuto a **Portofino**, quando il guardiano della torre diede fuoco alla "*brisca*", ossia una minuta ramaglia intrisa di olio e pece per cavarne un fumo più denso, subito tumulti scoppiarono a **Recco e Camogli**, a dimostrazione del panico disennato che assaliva la popolazione disgregando le forze proprio nel momento in cui sarebbe stato meglio una maggiore coesione.

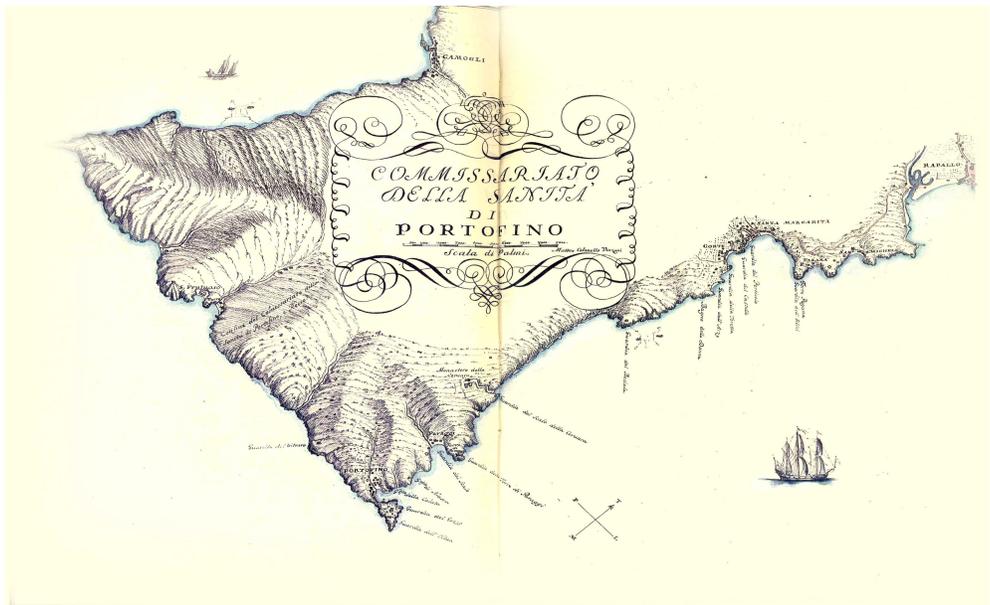


Foto: mappa del Commissariato di Sanità di Portofino tratta dall'Atlante Vinzoni. 1720

Il **Ponente Ligure** visse con ancora più apprensione l'incubo degli sbarchi improvvisi dal mare, in quanto in linea d'aria vicino al “**Frassineto**”, una località nella fascia costiera provenzale, dove in tempi antichi si erano accampati gli invasori provenienti dal nord Africa per poter facilmente organizzare le incursioni sulla costa ligure e velocemente tornare al sicuro.

Fra queste la più cruenta fu senza dubbio l'assalto subito da **Ceriale**; l'eco delle barbarie subite dalla popolazione influenzò per molto tempo i comuni limitrofi, dove si diffuse terrore e rabbia. Numerose le narrazioni del tragico evento fra cui quella tratta dai registri Parrocchiali di Pietra, a cura del prevosto Bonosio che descrive come il 2 luglio 1637 otto galere turche assalgono Ceriale “... *con accanito combattimento, in cui restano 200 morti o feriti. Vanno schiavi 6 frati minori di San Francesco di Paola di Borghetto e del Ceriale, 60 giovani dei più robusti, con le più belle e disposte donne del loco...*”50)

Un altro duro attacco fu subito da **Albenga** quando, nel 1540 un gruppo di corsari riuscirono ad evitare il blocco presso l'isola Gallinara e a prendere sette imbarcazioni di mercanti.

A seguito di questo attacco viene costruito sull'**isola Gallinara** posto militare alla cui spesa contribuì per un terzo **La Repubblica di Genova con 1000 ducati**. Fu questa l'unica eccezione in cui Genova partecipò con contributo economico alla costruzione di un baluardo di difesa che era composto da una torre cilindrica, armata con due pezzi d'artiglieria in bronzo e due archibugi. La sua funzione era prevalentemente di avvistamento, e, data la posizione strategica interessava anche paesi fuori distretto, per questo, data la necessità impellente, contribuirono alla spesa anche le comunità di: **Taggia, Porto Maurizio, Triora, Santo Stefano, Bussana, Cervo, Andora, Pietra**.



Foto: l'Isola Gallinara e il bastione di avvistamento visti dal mare.

degli innumerevoli assalti alla costa di ponente si citano:

a Celle e Albissola nel 1563 ;a Taggia nel 1564; a Marina di Finale e Varigotti nel 1568; a Ospedaletti nel 1594.

Numerose anche le testimonianze tramandate oralmente nei racconti paesani, come a **Pietra** dove tre barche corsare furono respinte dalla milizia costiera alla foce del Maremola; a **Varigotti** si ricorda una incursione di cinque imbarcazioni piratesche, due galee e tre sciabecchi,

I grandi viaggiatori del '700, riportarono nei loro racconti oltre alla bellezza del paesaggio ligure, anche fatti inerenti imbarcazioni sospette, come Edwart Wright che nel 1720 scriveva :

"...arrivati a Sanremo ci dissero che il vascello genovese, che avevamo visto il giorno prima in lontananza, era stato catturato dai Turchi.

Avvistammo anche dei vascelli turchi, ma poiché i Francesi sono in pace coi Turchi, non ci attaccarono. Se non avessi avuto la fortuna di imbarcarmi con un vascello francese, probabilmente saria stato obbligato a fare una visita ad Algeri, e la cosa non sarebbe stata proprio di mio gusto..." 51)

A Ventimiglia una importante fortificazione a difesa della città dalle incursioni barbariche era costituita dalla porta-torre di detta "**porta canarda**", costruita a ovest della città medievale di Ventimiglia nel XIII secolo lungo il tracciato stradale corrispondente alla *Via Julia Augusta*. 52)

Essa ebbe anche una funzione di controllo sanitario fino al XVIII secolo, come

da un documento del 6 ottobre 1722 che riporta le indicazioni del Commissario preposto alla necessità di rinnovare i controlli per il diffondersi della peste in questi termini:

"primieramente ho riconosciuto il posto detto Porta Canarda, che è un torre in distanza di mezzo miglio circa dalla porta della città, che all'occasione servirebbe ottimamente di una guardia avanzata, e capace di fare qualche resistenza, atteso che sia sopra che sotto è impraticabile il passaggio alla città se non per questa porta..." 53)



VENTIMIGLIA: PORTA CANARDA
(da un disegno di Lucy Galton)

Foto: porta canarda a Ventimiglia in una foto d'epoca . Tratto da "Alla porta occidentale d'Italia" IISL -1963

In conclusione si può dire che la popolazione ligure guardava il mare con ansia e preoccupazione, per le continue minacce e per la paura di vedere scomparire in un batter d'occhio i loro giovani, oltre che essere derubata dalle già scarse risorse frutto di un duro lavoro

Giulio Giacchero ben descrive lo stato d'animo di *quelle popolazioni* che non soltanto temevano di essere depredate ma “... *ad accrescere l'ambascia, in ogni casa, dove madri e mogli esemplari lavoravano, pregavano ed attendevano il loro uomo lontano sul mare, i cuori e i cervelli scandivano un interrogatorio continuo che non poteva essere sdradicato da quelle anime martoriate. Che ne sarà di mio marito? Quale sorte il destino riserva a mio figlio? Per tutto il tempo in cui la vela e il remo furono i soli strumenti di navigazione, i naufragi erano una ricorrente vicenda e non si trovava un marinaio di età matura che non avesse sofferto quel rischio più volte durante la vita a venturosa. Eppure quel pericolo non era la maggior causa di preoccupazione per chi attendeva a casa e per il navigante: l'incubo era costituito dal “turco”, dal rischio di essere fatti schiavi, gettati in un “bagno”, sfruttati, sferzati, logorati fino all'esaurimento delle forze, qualche volta riscattati dai famigliari che per raggiungere l'intento si indebitavano ed alienavano le poche modeste proprietà fino a rovinarsi...”*54)



“...conosco un mare brulicante d'oro dove le vele sono fiamme esili....un mare che è tutto un zaffiro liquefatto, in cui si vorrebbe stemperarsi....”

così Camillo Sbarbaro descriveva il mare di Spotorno, ma forse vale la pena di ricordare che non è sempre stato così

NOTE

1. Giulio Giacchero “Pirati Barbareschi Schiavi e Galeotti” - Sagep - 1970
2. Bernardo Gandoglia “In Repubblica” F.lli Bolla & figli Finalborgo - 1926
3. “La Liguria nelle carte e nelle vedute antiche” Istituto Geog. De Agostini - 1992
4. Mario Cennamo “Pirati Saraceni e Barbareschi in Liguria” F.lli Frilli - 2004
5. idem
6. Bollettino Parrocchia S.S. Annunziata n. 2 - 1978
7. Domenico Astengo - Giulio Frascini “ Viaggiatori e vedutisti in Riviera” - Sagep -1975
8. Bernardo Gandoglia “In Repubblica” F.lli Bolla & figli Finalborgo - 1926”
9. Relazione Soprintendenza archeologica, Belle Arti e Paesaggio - 2020
10. Carlo Varaldo “Prime indagini archeologiche nel castello di Spotorno” campagna di scavi - 1987
11. Giuliano Cerutti “Gli stati delle anime” Sabazia n. 7 - 1984
12. Bollettino Parrocchia S.S. Annunziata n. 2 1978 e n. 12 - 1977
13. “Vita della Serva di Dio Maria Berlengiera” F. Molteni - 1998
14. Giuliano Cerutti - Il sole n. 31 - 2009
15. Giuliano Cerutti – “l'Eremo di Sant'Antonio” Il sole n. 4 - 1998
16. Ettore Cozzani “Le vie d'Italia” n. 46- 1940
17. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
18. Bollettino Parrocchia S.S. Annunziata n.13 - 1976
19. idem
20. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
21. Bollettino Parrocchia S.S. Annunziata n. 2 1978
22. Goffredo Casalis “Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. Il Re di Sardegna - 1850
23. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
24. Bernardo Gandoglia “La città di Noli” Tip. Bertolotto & Isotta Savona - 1885
25. Bernardo Gandoglia “In Repubblica” F.lli Bolla & figli Finalborgo - 1926
26. Magistrato di Sanità della Serenissima Repubblica di Genova F. 1059 “Atti, disposizioni, decreti” Archivio di Stato Savona
27. Magistrato di Sanità F. 1893 27 sett. 1720 “Relazione del Cancelliere del Magistrato circa i provvedimenti presi in relazione al morbo contagioso di Marsiglia. Archivio di Stato Savona
28. Filippo Noberasco “Peste e contagi in Savona” Tip. Italiana - 1939
29. Bollettino Parrocchia S.S. Annunziata n.13 1976
30. Massimo Quaini “Carte e cartografi in Liguria” – Sagep Editrice - 1986
31. Bollettino Parrocchia S.S. Annunziata n.13 - 1976
32. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
33. Giuliano Cerutti “Tosse frazione di Noli” - 2010

34. Mario Cennamo “Pirati Saraceni e Barbareschi in Liguria” F.lli Frilli - 2004
35. Giulio Giaccherò “Pirati Barbareschi Schiavi e Galeotti” - Sagep - 1970
36. Giuliano Moggio “Gli Annali della Civitas Nauli” -Tip. ECO PRINT Finale Marina - 2012.
37. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
38. idem
39. Gianni Nari “Borgio Verezzi e il suo territorio” - 1988
40. Attilio Accame “Storia di Pietra Ligure” Centro Storico Pietrese - 1981
41. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
42. Vincenzo Bosio “Memorie antiche e moderne di Pietra Ligure” Atesa ed. - 1886
43. Giacomo Accame “ Pietra Ligure nella memoria” -2004
44. Attilio Accame “Storia di Pietra Ligure” Centro Storico Pietrese - 1981
45. Massimo Quaini “Matteo Vinzoni - Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità”. Sagep - 1983
46. Giacomo Accame “ Pietra Ligure nella memoria” - 2004
47. Mario Cennamo “Pirati Saraceni e Barbareschi in Liguria” F.lli Frilli - 2004
48. Giuliano Cerutti Il sole n. 8 - 1999
49. Mario Cennamo “Pirati Saraceni e Barbareschi in Liguria” F.lli Frilli - 2004
50. Attilio Accame “Storia di Pietra Ligure” Centro Storico Pietrese - 1981
51. Domenico Astengo - Giulio Fraschini “ Viaggiatori e vedutisti in Riviera” - 1975
52. Edward e Margaret Berry “Alla porta occidentale d'Italia” IISL -1963
53. Ministero della Cultura. Catalogo Generali dei Beni Culturali
54. Giulio Giaccherò “Pirati Barbareschi Schiavi e Galeotti” - Sagep - 1970

*...Le acque sono state rese opache dal nostro sangue; i campi bagnati dal nostro sudore;
i tempi contrassegnati dalle nostre angoscie...*

(da una pergamena del '200 rinvenuta ad Arles in Provenza)



C/o Villa la Carlina
via Pucemi 2
17028 Spotorno SV
C.F.92098270090
postmaster@spesturno.it
pontorno@pec.spesturno.it
Archivio Storico Spotornese
www.spesturno.it



finito di stampare luglio 2024

presso la tipografia online

pixartprinting

di Quarto d'Altino (VE) Italy



La marina di Spotorno di inizio 900 - visibili i resti di massicciate e baluardi di protezione